



# **RASSEGNA STAMPA**

**4 novembre 2010**

**Confindustria Catania**

**Susanna Camusso guida la Cgil.** La prima donna segretario generale

Dopo Epifani. Susanna Camusso (nella foto) è stata eletta leader Cgil con il 79,1% dei voti. Auguri da **Confindustria** che auspica un dialogo costruttivo. • pagina 23, commento • pagina 14  
**Sindacato.** La prima donna alla guida del maggiore sindacato italiano ottiene il 79% dei consensi

# Camusso conquista la Cgil

«Un risultato importante» - Epifani: «Sarà un grande segretario»

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Per Susanna Camusso, la prima donna alla guida della Cgil, si è espresso il 79% del parlamentino di Corso d'Italia in un voto a scrutinio segreto. «È un risultato importante, pensavo di ottenere di meno», ha detto "a caldo" la sindacalista raccogliendo il testimone da Guglielmo Epifani che ha commentato: «sarà un grande segretario».

L'area del dissenso interno

**LA ROTTA**

«La Fiom? Oltre a difendere sappia anche proporre. Lo sciopero generale è uno strumento per ottenere un risultato: valuteremo»

che fa riferimento soprattutto alla Fiom appare indebolita rispetto al congresso di Rimini, considerando che la seconda mozione aveva ottenuto il 17,07% dei consensi. Sui 162 aventi diritto nel direttivo hanno votato in 158 (97,5%), i sì sono stati 125 (79,1%), i no 21 (13,3%), 12 gli astenuti (7,6%). La sindacalista milanese, che nel 1975 da giovanissima ha mosso i primi passi nell'ambito dell'esperienza unitaria della Fim, ieri nel suo primo intervento da segretario generale ha ricordato che l'«unità sindacale rappresenta un punto essenziale di riferimento», consapevole che la divisione con Cisl e Uil abbia prodotto «un defi-

cit di risultati per i lavoratori». Nella sua lunga esperienza in Cgil Susanna Camusso non ha «memoria di un periodo così buio nei rapporti con gli altri sindacati», per tentare di ricucire propone di partire «dalle norme sulla rappresentanza e la democrazia, in modo da darci le regole per stare insieme nonostante le differenze».

Il neosegretario della Cgil non ha sciolto le riserve sullo sciopero generale invocato dalla Fiom, ricordando comunque che la Cgil da sola ne ha già organizzati tre: «Lo sciopero generale è nell'agenda di qualunque sindacato quando deve sostenere le sue proposte e la sua piattaforma - ha detto -. Non è un rituale, è uno strumento che si usa per ottenere un risultato e il gruppo dirigente valuterà, se e quando farlo». A chi le ha chiesto se la Fiom rappresenti una spina nel fianco, Susanna Camusso - che nel 1992 insieme ad altri riformisti fu emarginata dall'ala massimalista delle tute blu - risponde che «per la Cgil nessuna categoria può essere un problema ma è una parte dell'organizzazione», invitando nel contempo i metalmeccanici a non trascurare che «questa è una stagione in cui la confederazione ha l'onere di fare una proposta e chiediamo anche alla Fiom di essere un sindacato che oltre a difendere sappia anche proporre». Proprio come chiede a gran voce la minoranza riformista delle tute blu della Cgil.

Camusso ha chiamato in cau-

sa il Governo per aver «scientemente lavorato per dividere il sindacato e peggiorare la crisi», denunciando «siamo l'unico paese in cui durante la crisi non c'è stato un confronto con le parti sociali». Riferendosi agli imprenditori, incontrati in questi giorni ai tavoli del patto sulla crescita, ha detto di cogliere «l'esigenza delle imprese in questa fase di cercare di cogliere le risposte non avute dal governo», auspicando che «le parti sociali, sapranno con una pressione congiunta, cambiare le cose». Per quanto riguarda i rapporti con la politica - è stata socialista, ha la tessera del Pd - Camusso rivendica: «La Cgil è gelosa della sua autonomia. Ma pensiamo anche che non si è mai autosufficienti e la nostra attenzione è sempre verso quelle forze di progresso». Oggi la Cgil ha organizzato al Quirino una cerimonia di saluto ad Epifani che andrà a presiedere la fondazione Bruno Trentin.

Di «svolta epocale» parla il ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, mentre **Confindustria** auspica che «il suo mandato possa tradursi in uno spirito di collaborazione tra le parti sociali e le istituzioni, nel rispetto dei reciproci ruoli, con il comune obiettivo della crescita». Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, l'elezione di Susanna Camusso «deve portare a rapporti migliori tra i sindacati, senza settarismi e ideologismi». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, è «fiducioso in un cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA CARRIERA IN CGIL**

» Susanna Camusso nasce a Milano nel 1955. Nel 1975 è coordinatrice per Milano delle politiche per la formazione della Fim, allora categoria unitaria dei metalmeccanici. Due anni dopo (1977) entra nella Fiom, nel 1993

è nella segreteria nazionale. Nel 1997 è segretario generale Flai (lavoratori agroalimentari). Diventa segretario generale Cgil Lombardia nel 2001. Il passaggio nella segreteria confederale è del giugno 2008.



**L'analisi**

# Cavaliere giù di due punti tra i fan Cresce l'alternativa del terzo polo: piace al 22%, voti in fuga da Pdl e Pd

di RENATO MANNHEIMER

**N**ei commenti e nelle analisi di questi giorni si parla, sempre più frequentemente, della possibile formazione di un terzo polo, alternativo o complementare ai due maggiori partiti che oggi dominano la vita politica del Paese. Le voci si fanno più insistenti man mano che si aggrava la crisi di fiducia nei confronti del governo. Fotografata ogni giorno dai sondaggi. Alla già rilevata diminuzione di consensi verso l'esecutivo, si conferma in questi giorni il calo di popolarità dello stesso presidente del Consiglio: all'inizio di settembre il 36% degli italiani dichiarava di avere «moltissima» o «molta» fiducia per Berlusconi, mentre oggi chi lo afferma supera di poco un terzo degli italiani. Dato che l'elettorato di centrosinistra è ovviamente su posizioni critiche già da tempo, questo trend è determinato soprattutto dalla crescente disaffezione dell'elettorato di centro e centrodestra. Questo segmento di popolazione, non ritenendo comunque adeguata la proposta politica dell'opposizione, cerca un'alternativa accettabile verso cui dirigersi, esprimendo intanto la propria incertezza o la tentazione di rifugiarsi nell'astensione. Di qui l'emergere di uno spazio crescente per una terza forza, i cui confini e la cui natura restano legati a diverse ipotesi e interpretazioni, ma che ambirebbe ad accogliere i voti dei tanti che si dichiarano insoddisfatti dell'attuale situazione e dei suoi protagonisti.

Come si è già indicato sul *Corriere* qualche giorno fa e come altri giornali hanno poi confermato, questo terzo polo sembra godere oggi di consensi potenziali significativi. Il 22% dell'elettorato dice di «prendere in considerazione» una eventuale formazione del genere. Prendere in considerazione non significa necessariamente «votare», ma ne costituisce la precondizione. Si tratta, naturalmente, di un dato che dovrà essere

confermato (o modificato) dalla campagna elettorale.

Da dove vengono questi consensi? Un'analisi dei flussi elettorali potenziali verso il terzo polo mostra come la sua capacità attrattiva si eserciti grossomodo nella stessa misura nei confronti dei due partiti maggiori. In altre parole, la nuova forza politica sembrerebbe godere di un seguito pressoché eguale sia tra gli elettori attuali del Pd, sia tra quelli del Pdl: in entrambi i casi, essi costituirebbero il 16% circa dei voti per il terzo polo. Anche dagli altri partiti si registrano flussi di diversa entità, ma quello principale sembra venire proprio da chi si dichiara indeciso sul voto da dare o, talvolta, invogliato dall'astensione: costoro rappresenterebbero quasi il 30% dell'elettorato della nuova forza politica. Insomma, il terzo polo di centro pare costituire uno sbocco per quell'area di disaffezione e protesta che cresce ogni giorno.

Naturalmente, come per tutte le forze politiche, il terzo polo necessita di un leader. Si è parlato, al riguardo, di diverse possibilità, in particolare di Casini, Fini, Montezemolo. Queste alternative sembrano tutte attrarre gli elettori in misura non tanto diversa tra loro. Tanto che la presenza dell'uno o dell'altro nome fa variare di poco l'entità del mercato elettorale del terzo polo. Insomma, ciò che i votanti potenziali sembrano desiderare è la formazione di un'alternativa — e un'integrazione — all'offerta politica attuale.

**36%**

**Gli italiani**  
che all'inizio di settembre dichiaravano di avere «moltissima» o «molta» fiducia in Berlusconi

**34%**

**La percentuale**  
di persone che dice di avere fiducia nel presidente del Consiglio un mese dopo



Nell'inchiesta sulle escort, fondi e «false» consulenze

# La pentita accusa anche il San Raffaele

di GIOVANNI BIANCONI

**B**erlusconi e le feste nella sua villa in Sardegna e ad Arcore. Tra le carte trasmesse dalla Procura di Palermo a Milano c'è pure la copia di un interrogatorio reso ad agosto da Perla Genovesi, la «pentita» dell'inchiesta sul traffico di cocaina da cui sono scaturite le rivelazioni sulle feste a casa del premier. La donna ha parlato anche di finanziamenti procurati al San Raffaele fondato da don Verzé e alle sue fondazioni tramite la Commissione del Senato sui Diritti umani allora presieduta da Enrico Pianetta, il parlamentare di cui la Genovesi è stata assistente.

Un particolare dell'inchiesta: per farle avere un compenso, Pianetta inviò la Genovesi al San Raffaele: «Mi disse che avrei preso 5.000 euro al mese per due mesi, in totale diecimila euro».

ALLE PAGINE 10 E 11

Alberti, Caccia, Cavalli, Ravizza

*Chiesi all'impiegato dell'ospedale che mi stava facendo firmare quando avrei iniziato. Lui abbassò la testa Perla Genovesi*

**Le carte**

L'ex collaboratrice di Pianetta (Pdl): «Ebbi un incarico sul glucosio, ma non so cos'è»

## La pentita e le pressioni del senatore per i fondi dati al San Raffaele

*I verbali di Perla a Milano. «Assunta come consulente per due mesi»*

### La Finanziaria

«Chiesi al politico quanti soldi più o meno avevano ricevuto grazie a lui, e mi disse che era il valore di una Finanziaria»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Non solo il verbale di Nadia Macri, la escort che ha detto di aver avuto incontri a pagamento con Silvio Berlusconi nelle sue residenze in Sardegna e ad Arcore, è stato spedito a Milano dalla Procura di Palermo. Tra le

carte trasmesse per competenza dalla Sicilia alla Lombardia c'è pure la copia di un interrogatorio reso ad agosto da Perla Genovesi, la «pentita» dell'inchiesta sul traffico di cocaina da cui sono scaturite le rivelazioni sulle feste a casa del premier. È lo stesso verbale in cui la donna approfondisce i legami con i presunti narcotrafficanti arrestati insieme a lei nel luglio scorso nell'indagine chiamata «operazione Bogotà», e nel quale ha fatto per la prima volta il nome della sua amica Nadia svelando le frequentazioni della ragazza col presidente del Consiglio. Prima però aveva parlato di altro: finanziamenti a suo di-

re poco trasparenti procurati all'ospedale San Raffaele fondato da don Luigi Verzé e alle sue fondazioni tramite la Commissione del Senato sui Diritti



umani presieduta tra il 2001 e il 2006 da Enrico Pianetta, il parlamentare di cui la Genovesi è stata assistente.

«Mi disse che sia Berlusconi che don Verzé gli dovevano la candidatura — ha dichiarato la donna riferendo le parole di Pianetta, oggi deputato del Pdl —, gli chiesi il perché e mi disse che erano stati dati parecchi soldi al San Raffaele, o meglio a Don Verzé, destinati alla costruzione di ospedali e non solo, anche nel Terzo mondo. Questi soldi erano dello Stato, e non erano stati utilizzati interamente per queste cose». Pianetta si sarebbe confidato con la Genovesi nella primavera del 2006, quando erano in discussione le ricandidature per le elezioni politiche, e per questo — secondo la «pentita» — il senatore pretendeva la riconferma che poi ottenne; aveva agevolato, tramite la commissione che presiede, questi stanziamenti.

«Gli chiesi quanti soldi più o meno si erano intascati grazie a lui, e mi disse che era il valore di una finanziaria». Cioè di una legge finanziaria. La donna Genovesi parla, genericamente, di «miliardi»; lei stessa, stando al suo racconto, credeva che il senatore esagerasse, ma lui le avrebbe confermato che si trattava di somme molto ingenti: «La fetta più grossa, oltre a don Verzé, era stata assicurata, non so sotto quale forma, sicuramente non in maniera diretta, al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Lì io rimasi di stucco».

Queste dichiarazioni dell'indagata-testimone (che ora si trova agli arresti domiciliari) dovranno essere valutate per controllare se possano configurare ipotesi di reato a carico di qualcuno, e poi eventualmente verificate e riscontrate. Perla Genovesi infatti, in maniera a volte confusa e comunque in termini sempre piuttosto generici, riferisce ciò che le avrebbe detto una terza persona, il senatore Pianetta. Al quale pure, secondo il racconto della «pentita», erano state garantite erogazioni di denaro: «Mi disse che gli avevano promesso sui centocinquanta mila euro, che erano briciole in confronto a quelli che avevano preso loro e Berlusconi, che gliene avevano dati sono una piccola parte, non ricordo se venti, trenta, quaranta o cinquantamila. Mi disse che il resto non gliel'avevano più dato, e che lo stava ancora aspettando».

Gli inquirenti hanno cercato di saperne di più, ma la donna ha saputo spiegare solo che attraverso alcune deli-

bere della commissione Diritti umani di Palazzo Madama guidata da Pianetta erano stati finanziati progetti «per costruire ospedali in Brasile, mi sa anche in altri posti», ma che «le cose che andavano a fare non erano che una piccola parte. Erano gonfiate». Secondo la donna le opere sarebbero state realizzate solo in parte: «Da quello che so usavano ditte proprie, così i soldi rimanevano in casa. Ditte loro che sembravano ditte esterne, invece erano loro, sempre con prestanome».

Il racconto della «pentita» contiene pochi riscontri. Uno potrebbe derivare da un particolare che sembrerebbe collegato ai rapporti fra il parlamentare di Forza Italia di cui era collaboratrice e l'ospedale fondato da don Verzé, il sacerdote novantenne molto vicino a Silvio Berlusconi. Per farle avere un compenso, l'allora senatore Pianetta inviò Perla Genovesi proprio al San Raffaele: «Mi disse che avrei preso cinquemila euro al mese per due mesi, in totale diecimila euro». Agli inquirenti la donna, diplomata «come tecnico dei servizi sociali», ha mostrato una pagina del contratto di consulenza che sostiene di aver firmato.

Su quel foglio sono indicate «analisi», studi relativi «al metabolismo regionale di glucosio in oncologia» e «traduzione di testi dall'italiano all'inglese». Ma a specifiche domande dei pubblici ministeri la Genovesi dice di conoscere l'inglese senza essere in grado di tradurre testi, e di non sapere alcunché del metabolismo in oncologia. Si accorse delle mansioni che le erano state teoricamente affidate al momento della firma, nell'aprile del 2006, subito dopo la rielezione di Pianetta: «Rimasi un po' basita. Ma cos'è il glucosio?». Afferma di aver pensato che comunque le stavano dando una possibilità che avrebbe voluto sfruttare: «Chiesi all'impiegato che mi stava facendo firmare il contratto quando avrei iniziato, e dove sarei dovuta andare. L'impiegato mi sembrava alquanto imbarazzato alla mia domanda. Non rispose, abbassò la testa e lì capii che non sarei mai andata a fare quel lavoro». Però i soldi li prese — tramite bonifici sul suo conto corrente, racconta — e aggiunge in maniera non molto chiara che il senatore Pianetta gliene chiese una parte, ma lei aveva già speso quasi tutto. Dunque avrebbe intascato dall'ospedale di don Verzé diecimila euro netti. E a specifica domanda degli inquirenti se sia mai andata a lavorare al San Raffaele, la «pentita» risponde: «No, mai».

**Giovanni Bianconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vegas: «Domani il Cipe» In ballo tariffe e nucleare



Giuseppe Vegas

Domani potrebbe essere il giorno della verità per i tanti dossier che da tempo attendono il via libera del Cipe. A cominciare dal nucleare e dall'aumento delle tariffe aeroportuali. L'annuncio è arrivato ieri da Giuseppe Vegas, in commissione Bilancio. «Venerdì - ha detto il viceministro all'Economia - il Comitato per la programmazione economica sbloccherà gli investimenti per alcune opere». Vegas, però, ha parlato di «trafori», senza fare alcun riferimento ai due dossier più scottanti.

A PAG. 4

# Vegas: «Domani il Cipe della verità» In ballo nucleare e tariffe aeroportuali

Il viceministro: «Il Comitato interministeriale convocato per l'approvazione di qualche traforo»  
Ma i dossier più scottanti restano appesi alle resistenze del ministro Tremonti. Il mercato spera

**FAUSTA CHIESA**

Domani potrebbe essere il giorno della verità per i tanti dossier che da tempo attendono il via libera del Cipe. A cominciare dal nucleare e dall'aumento delle tariffe aeroportuali. L'annuncio è arrivato ieri da Giuseppe Vegas, in commissione Bilancio. «Venerdì - ha detto il viceministro all'Economia - il Comitato per la programmazione economica sbloccherà gli investimenti per alcune opere. Non si tratterà di un ponte», ha detto Vegas, facendo riferimento allo stretto di Messina, «ma di qualche traforo forse». Tuttavia, i dossier più attesi - su cui però il viceministro non ha fatto alcun riferimento - sono proprio quelli relativi al nucleare e agli adeguamenti tariffari. Due i provvedimenti legati all'atomo. Il primo definisce le caratteristiche degli impianti per la produzione di energia. La priorità è data alla tecnologia francese Epr, che vede coinvolta Enel insieme a Edf, anche se nel provvedimento non saranno escluse le altre tecnologie esistenti sul mercato, a

cominciare dall'Ap1000 (il progetto Usa-Giappone della Westinghouse).

Il mercato è in fermento. Anche perché, accanto all'accordo Enel-Edf che prevede la realizzazione di quattro centrali, proseguono le trattative per la formazione di altre cordate. Per esempio, Westinghouse sta proponendo l'Ap1000 a tutte le grandi utility europee che hanno interessi in Italia e contatti sono in corso anche con A2A. L'altro provvedimento sul nucleare riguarda la formazione di consorzi per la realizzazione di centrali aperti ad aziende non energetiche.

Ma il dossier più atteso dal mercato è quello relativo agli aumenti delle tariffe aeroportuali. Il condizionale è d'obbligo, visto che la decisione sugli aumenti è stata rinviata più volte, a causa dell'opposizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, è già intervenuto in passato per assicurare che avrebbe sbloccato al più presto la questione, che blocca per il momento finanziamenti miliardari da parte dei gestori aeroportuali.

Ma, dopo un anno di tira e molla, sono già state cinque le sedute annullate. Dietro al braccio di ferro, ci sarebbe la richiesta di Tremonti ai grandi gestori degli scali (Adr, Sea, Save) di attivare maggiori investimenti. Gli operatori, dal canto loro, fanno presente che senza l'anticipo sugli aumenti - si tratta di un incremento da 1 a 3 euro per passeggero - le banche non attiveranno le linee di credito necessarie a supportare gli investimenti miliardari per l'ammodernamento degli aeroporti. Sea e Adr sono impegnate a effettuare 5 miliardi di investimenti in tempo utile per l'Expo 2015 di Milano e 14 miliardi entro il 2040. L'eventuale approvazione (l'annuncio di Vegas è arrivato a Borsa chiusa) avrebbe un impatto immediato su alcune società quotate a Piazza Affari, come Save (che gestisce lo scalo di Venezia) e Gemina, che controlla gli Aeroporti di Roma. E indirettamente anche sugli azionisti di questi gruppi: UniCredit,



# Riassetti. Autorità in pressing sull'operazione Premafin-Groupama

## Consob chiede chiarimenti sull'aumento Fondiaria Sai

**Marigia Mangano**

Contatti con le autorità, Borsa sempre più nervosa con il titolo Premafin lontano dal prezzo di 1,1 dell'aumento di capitale, e un quesito, quello da cui dipende l'intero schema dell'accordo che porterà Groupama in Premafin con il 17%, ancora «non pervenuto» in Consob. L'alleanza tra Parigi e la holding che fa capo alla famiglia Ligresti non è ancora partita, ma c'è tutto un mondo fatto di uffici, mercato e osservatori che continua a «interrogarsi» sui contorni dell'operazione. Complessa e, soprattutto, poco chiara per le Autorità, Antitrust e Consob, con quest'ultima che ieri ha già inviato la richiesta di ulteriori informazioni alla Premafin.

### Consob chiede informazioni

Il presidente Antitrust, Antonio Catricalà ieri si è limitato ad osservare che «è un po' presto per fare qualsiasi valutazione». «Ci sono stati soltanto i primi contatti - ha aggiunto - stiamo appena iniziando a studiare, bisogna vedere se l'operazione si configura come una concentrazione, se è comunitaria e se ci sarà assegnata».

Sul fronte Consob non sarebbe ancora arrivato il quesito sull'obbligo di opa, opa che se prevista farebbe sciogliere l'alleanza con Groupama. Nell'attesa la Commissione ha inviato proprio ieri la richiesta di informazioni al gruppo Premafin. Le questioni affrontate, secondo alcune fonti, riguardano da un lato il possibile aumento di capitale di Fondiaria Sai (-2,45%), ipotesi circolata con insistenza in Borsa, e più in generale la nuova politica di dividendi. Il gruppo Ligresti dovrebbe rispondere già la prossima settimana, nella trimestrale in agenda il 10 novembre.

Tuttavia, si fa notare, i commissari si stanno muovendo a trecentosessanta gradi sulla vicenda, dato che i filoni di interesse sono molteplici, dal ruolo e dalle «informazioni» del finanziere bretone Vincent Bolloré, ai misteriosi soci del Credit Agricole Suisse, che dopo essere stati per oltre dieci anni nel capitale Premafin ed essere stati spes-

so identificati come la stessa famiglia Ligresti, due giorni fa a sorpresa hanno comunicato una brusca discesa dal 9% al 2,5%. Azioni, si sospetta sul mercato, probabilmente in parte finiti nelle mani di Bolloré.

Più in generale - si osserva - sono i reali contorni dell'accordo Milano-Parigi e le alleanze in campo a essere ancora fumose. L'impressione diffusa è che Bolloré si sia mosso insieme a Groupama, spianando così la strada all'ingresso del gruppo assicurativo francese nel capitale Premafin. Eppure, secondo alcuni osservatori, la tesi non è scontata, soprattutto per come si sono susseguiti gli eventi, partendo dalle modalità "aggressive" con cui il finanziere si è palesato nel libro soci di Premafin per poi, a stretto giro e dopo smentite categoriche dello stesso Bolloré, assistere all'accordo con Groupama. E se la "carta" Groupama fosse stata in realtà una alternativa al supporto offerto dal finanziere e fosse subentrata in extremis? E se fossero stati motivi (o mancati sostegni) finanziari di Premafin ad accelerare un'alleanza che era stata presa in considerazione dalla famiglia ma soltanto in un'ottica di lungo termine?

### Il nodo del consorzio

In attesa di risposte, in Borsa si ragiona sull'aumento di capitale Premafin e, soprattutto sul consorzio di garanzia. Ieri il titolo ha segnato -3,97% a 0,93 euro, portando il bilancio da lunedì a -14%. Il prezzo delle azioni si allontana così da quota 1,1 euro, valore dell'aumento di capitale. Se il titolo non dovesse rialzarsi si fa così più concreta la necessità dell'intervento di un consorzio di garanzia che potrebbe ritrovarsi, al termine dell'operazione, socio dei Ligresti con una quota fino al 16%. Ipotesi verosimile se si pensa che l'aumento di capitale è a premio, intorno al 18%.

Certa sarebbe solo l'adesione di Groupama che salirebbe al 17,1% del capitale, iniettando nelle casse della holding 15,7 milioni. Resta da capire cosa farà Bolloré, ma comunque all'appello mancherebbero altri 110 milioni

di cui dovrebbe farsi carico il mercato o il consorzio di garanzia. In proposito è circolato il nome di UniCredit, mentre Mediobanca, principale creditore di Premafin, si terrà certamente fuori per non correre il rischio di trovarsi socia di Generali e insieme, in via indiretta, di FonSai.

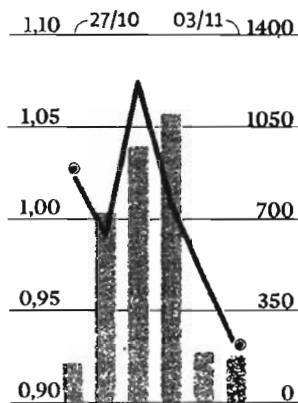
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA BORSA

Piazza Affari nervosa sui titoli della galassia Ligresti, la holding ancora lontana dal prezzo di 1,1 euro della ricapitalizzazione

### Premafin

Andamento del titolo a Milano  
— Prezzo — Volumi in migliaia



# Mafia e appalti, scattano 48 arresti Sequestrati beni per 400 milioni

◉ Ai raggi X gli affari di 105 aziende, da Roma a Palermo



In un video dei carabinieri compaiono Nino Bergamo e Domenico Ruisi, tra i 48 arrestati FOTO EPA

L'inchiesta è la stessa in cui è indagato per associazione mafiosa il governatore Raffaele Lombardo. I mafiosi parlavano male di lui nelle intercettazioni.

**Umberto Lucentini**

NOSTRO INVIATO A CATANIA

●●● I mafiosi, il «colletto bianco», i politici, i faccendieri: tutti uniti per eleggere all'Arò come sindaco uomini nelle loro mani, realizzare opere pubbliche milionarie e pilotare i relativi appalti, incassare tangenti, spartire i fumi di euro finanziati e crearsi immenses ricchezze. C'è questo spaccato criminale dietro l'inchiesta della procura antimafia di Catania che ieri ha portato all'esecuzione di 48 ordini di custodia cautelare e al sequestro di beni per 400 milioni di euro. Tra gli alti, in cella, sono finiti per concorso esterno in associazione mafiosa Fausto Fagone, deputato regionale eletto con l'Udc e oggi nel Pd, Popolari Italia domani: è accusato di aver ricambiato i voti ricevuti dai mafiosi con ricchi appalti. Il giudice per le indagini preliminari, Luigi

Barone, ha respinto la richiesta di arresto del deputato regionale ex PdL Sicilia, ora Gruppo misto, Giovanni Cristaudo: è indagato a piede libero, risulta essersi speso per conto della famiglia Ercolano nell'affare della costruzione del parco commerciale integrato La Tenutella».

L'inchiesta condotta dal Ros dei carabinieri e dal pool antimafia di Catania - coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Genaro e dai sostituti Iole Boscarino, Antonino Fanara e Agata Santonico - è quella che vede nel regista degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il fratello Angelo, restati e il geologo Giovanni Barboglio, 61 anni, di Aci Castello, tra mafiosi, imprenditori e politici e indicato dai pm come «militante di spicco del Mpa e quindi in contatto con il fondatore del partito, Raffaele Lombardo e suo fratello Angelo, oltre ai politici a essi collegati». «Non è stata una indagine mirata esclusivamente per prevalentemente alla politica o

L'INDAGINE. «C'è una regia per abatterlo»  
I legali di Lombardo esultano:  
«Nessuna iniziativa su di lui»

●●● «L'assoluta mancanza di ogni iniziativa processuale nei confronti del presidente Raffaele Lombardo conferma quanto denunciato alle varie Procure in ordine a una precisa regia politica e mediatica che nei mesi scorsi ha tentato di diffamare e abatterlo». Lo hanno affermato i legali del governatore Raffaele Lombardo, commentando l'operazione antimafia Iblis. L'indagine è la stessa in cui il governatore Lombardo sarebbe indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, e ottenuto per cui la Procura ha chiesto per Fagone. «Il presidente - aggiunto - giungono i due difensori - rimane così sempre disponibile a qualsiasi chiarimento e in serena attesa che i magistrati completino il loro lavoro, nella consapevolezza di aver sempre operato nel pieno rispetto della legge e nell'interesse dei siciliani». Se il governatore,

L'inchiesta è ovviamente aperta, ieri un medico di Ramacca è stato interrogato come indagato a piede libero. L'indagine fotografa gli appetiti dei boss, e le loro complicità politiche dal 2004 all'aprile 2010: intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, l'analisi di documenti, svelano il ruolo di 105 imprese nel settore edile, dei centri commerciali, per la costruzione di un complesso nei pressi della base aerea di Sigonella. Tra i colossi dell'edilizia c'è ad esempio la Safab di Roma, coinvolta nell'inchiesta sul parcheggio multipiano del Tribunale e nella realizzazione del Termovalizzatore di Bellolampo a Palermo, nella rete irrigua di Desueri a Gela e nel rifacimento dell'acquedotto di Lentini e della strada Gela-Aragona. Gli imprenditori si sarebbero aggiudicati appalti o subappalti attraverso un circuito di «dite amiche». A Cosa nostra andava il 2 e il 3% sull'importo del lavoro. C'è la conferma di legami con il «re delle estorsioni» a Palermo, Salvatore Lo Piccolo, e con uomini di fiducia di Matteo Messina Denaro, il super-laudante di Castelvel-



## **MAFIA:OPERAZIONE CATANIA, CONFINDUSTRIA ETNEA "APPLICHEREMO CODICE ETICO"**

CATANIA (ITALPRESS) - Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, in relazione all'inchiesta condotta dalla magistratura catanese che vede coinvolti anche rappresentanti dell'imprenditoria locale, ha deciso di convocare in via d'urgenza il Comitato di Presidenza degli industriali. "Qualora tra le aziende coinvolte dai provvedimenti giudiziari vi fossero imprese appartenenti a Confindustria Catania - precisa Bonaccorsi - saranno posti in essere tutti i provvedimenti previsti dallo Statuto e dal Codice Etico di Confindustria Catania a difesa della legalita' e in coerenza con il Protocollo sottoscritto fra Confindustria e il Ministero dell'Interno contro le infiltrazioni malavitose nel tessuto produttivo". Il Comitato di Presidenza si riunira' il prossimo lunedì presso la sede dell'Associazione per l'esame dei rapporti associativi con le imprese eventualmente implicate. (ITALPRESS). com 03-Nov-10 20:21 NNNN

LA SICILIA 9/11/2010

## **Fuori da Ance e Confindustria eventuali iscritti coinvolti nel blitz**

Le associazioni degli imprenditori prendono posizione sull'inchiesta condotta dalla magistratura catanese. Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha deciso di convocare in via d'urgenza il comitato di presidenza degli industriali. «Qualora tra le aziende coinvolte dai provvedimenti giudiziari vi fossero imprese appartenenti a Confindustria Catania - precisa Bonaccorsi - saranno posti in essere tutti i procedimenti previsti dallo Statuto e dal Codice Etico di Confindustria Catania a difesa della legalità. Il presidente Andrea Vecchio e il direttivo di Ance Catania, dopo aver espresso soddisfazione per l'operazione compiuta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, annunciano che «nel caso in cui tra gli arrestati figurassero imprenditori edili iscritti all'Ance saranno presi nei loro confronti i provvedimenti necessari in linea con il codice etico dell'associazione: la sospensione subito, e l'espulsione qualora ne venissero in seguito accertate le responsabilità».



## OPERAZIONE IBLIS

L'ESPONENTE DEL PID SARÀ SOSTITUITO ALL'ARS DALL'UDC GIUFFRIDA

# In cella il deputato Fagone e tre politici del Catanese

● In manette due consiglieri comunali di Ramacca e uno della Provincia

A giugno, Fagone era stato rinviato a giudizio per abuso di ufficio, truffa e frode per una vicenda di appalti riguardanti la raccolta dei rifiuti a Palagonia.

Gerardo Marrone - Filippo Pace  
PALERMO

Scuote Palazzo dei Normanni, si propaga in alcuni enti locali del Catanese: il terremoto giudiziario scaturito negli arresti di ieri colpisce a vari livelli la politica siciliana.

Tra gli arrestati c'è Fausto Maria Fagone, deputato regionale del Pid, il nuovo movimento politico battezzato nelle scorse settimane da Saverio Romano e Lillo Mannino dopo la rottura con l'Udc. Classe 1966, laureato in Economia e commercio e consulente finanziario, è nato a Palermo ma ha le sue radici familiari a Palagonia (nel Catanese), dove ha rivestito il ruolo di sindaco: lo stesso fece suo padre Salvo, pure lui in passato coinvolto in vicende giudiziarie.

All'Ars Fagone junior è entrato la prima volta nella scorsa legislatura (nella lista «L. Aquilone», che sosteneva Totò Cuffaro, ottenne 3.769 voti) e ha fatto il bis in quella in corso grazie agli oltre novemila voti ottenuti tra le fila dell'Udc e sempre nel collegio di Catania. Da fine settembre ha aderito ai Popolari d'Italia Domani, conservando il ruolo di presidente della commissione Cultura, formazione e lavoro dell'Ars. Un'altra grana giudiziaria lo aveva colpito recentemente: a giugno, infatti, è stato rinviato a giudizio per abuso di ufficio, truffa e frode per



Il deputato regionale arrestato, Fausto Fagone. FOTO FUCARINI

## È INDAGATO A PIEDE LIBERO CRISTAUDO, PARLAMENTARE DELLA REGIONE

una vicenda di appalti per la raccolta dei rifiuti a Palagonia.

Così come prevede la legge in materia, a causa del suo arresto Fagone è sospeso dalla carica di deputato. A surrogarlo, al termine di un iter che dovrebbe durare alcune settimane, sarà Salvo Giuffrida, pure lui

catanese, primo dei non eletti nella stessa lista (si fermò a quota 5.924 voti). Peraltro quest'ultimo è in quota Udc: insomma, il Pid all'Ars perderà un deputato a vantaggio dello Scudocrociato. Conseguentemente la maggioranza di Raffaele Lombardo potrà contare su un sostenitore in più.

Per un altro parlamentare regionale la richiesta d'arresto è stata invece rigettata: si tratta di Giovanni Cristaudo, classe 1944, catanese, geometra e funzionario delle imposte dirette. Deputato regionale dal 2001, è alla terza legislatura. Nella prima era stato eletto

con Nuova Sicilia (3.470 voti), nella seconda con Forza Italia (11.550) e in quella in corso nel Pdl (13.008). Successivamente è confluito nel Pdl-Sicilia guidato da Gianfranco Miccichè, mentre ora è in una posizione politica di «attesa». All'Ars ha un primato negativo: nell'attuale legislatura non è stato primo firmatario di nessuna interrogazione, interpellanza o mozione né di disegni di legge ed ordini del giorno.

Le altre ordinanze riguardano politici locali del Catanese. Nino Sangiorgi, ora in carcere con l'accusa di avere estorto denaro alle imprese «Giano Ambiente» e «Demoter», è stato sempre considerato come l'esponente politico più vicino al deputato regionale, ex sindaco di Palagonia, Fausto Fagone. Consigliere provinciale eletto nella lista Udc ma in procinto - lo aveva annunciato lui stesso nei giorni scorsi - di passare alla nuova formazione del Pid, come già proprio Fagone aveva fatto, Sangiorgi è un imprenditore agricolo di 47 anni. Sposato, padre di un figlio, è stato vicesindaco, presidente del Consiglio comunale e assessore ai Lavori pubblici nella «sua» Palagonia. Solo nel 2008 il trasloco nel capoluogo etneo, in quel Palazzo Minoriti dove si tengono le sedute d'aula della Provincia di Catania.

Sono invece consiglieri comunali a Ramacca sia Giuseppe Tomasello, 37 anni, ex assessore cittadino sia Franco Iardi, 43 anni, noto in paese con il nomignolo di «Chiuviddu». I due sono finiti anche loro in cella nell'ambito dell'inchiesta «Iblis». (\*GEM\*)(\*FIPA\*)



**INTERCETTAZIONI.** I magistrati parlano del legame tra il parlamentare Fagone e il boss Di Dio, che ne avrebbe «curato la campagna elettorale»

## E il capomafia si vantò al telefono: il mio deputato è salito a razzo

●●● Il capomafia si vantava al telefono dell'ingresso all'Ars del suo pupillo, Fausto Fagone: «È salito a razzo...». Il tutto grazie all'appoggio delle cosche di Palagonia, di Ramacca, di Castel di Iudica, degli altri paesi del Catanese che dopo il diktat del boss Rosario Di Dio, e al futo politico-criminale del geometra-faccendiere Giovanni Barbagallo, avevano la prova di aver puntato sul cavallo giusto. L'atto d'accusa del pool antimafia di Catania fotografa i legami stretti tra il boss Di Dio e Fagone partendo da un presuppo-

sto: «Dopo aver definitivamente interrotto i rapporti con Raffaele e Angelo Lombardo», Di Dio «aveva stretto relazioni di sterna e di frequentazione con Fagone, del quale vantava l'intelligenza politica». Da sindaco di Palagonia, secondo quanto documenta l'inchiesta di Ros e Dda di Catania, Fagone avrebbe «intrattenuto strettissimi rapporti con Di Dio, scarcerato nel 2003 dopo una detenzione per mafia». È il boss che «cura la campagna elettorale di Fagone e si è attivamente adope-

euro pagati dalle imprese per la «messa a posto» e del «foglio delle imprese» dove venivano annodate le cifre pagate e i lavori fatti aggiudicare dal clan.

Nella proprietà di campagna del geometra Barbagallo, dove si svolgeva uno dei primi summit tra gli indagati, si parlava di attività imprenditoriali da controllare e dei finanziamenti da far ottenere, tramite la Regione, ai Comuni di Palagonia e Ramacca. Così Barbagallo, dopo avere chiesto al capomafia Costanzo se Fagone «si stava comportando bene», disse che «entro il 2007 avrebbe fatto arrivare (dalla Regione, ndr) "na para di milioni di Euro"».

Nell'ordinanza di 1.162 pagine firmata dal gip Barone un ampio capitolo è riservato alla figura del geometra Barbagallo: «L'asso-

raccontò dei rapporti con l'impresa che doveva realizzare i lavori: «Ad Aiello che chiedeva a Barbagallo come era "combinato" con Raffaele Lombardo, il geologo rispondeva che il Presidente era inavvicinabile, ma che lui poteva parlare sia con Angelo Lombardo) che con l'ex assessore Interlandi, quella di Niscemi», Paolo Chiarocca, ex direttore tecnico della Safab, interrogato dal pm ha confermato i passaggi concludendo però che «Barbagallo si era occupato di seguire la pratica presso il Genio Civile di Catania, e mi disse che l'ingegnere capo, in quanto iscritto all'Mpa, era particolarmente sensibile alle indicazioni dei suoi politici di riferimento. In effetti, però, non era riuscito ad ottenere alcun risultato». ■ LUC

## L'INTERVISTA

# INGROIA: LA MAFIA FINANZIARIA STRANGOLA LO SVILUPPO DELL'ISOLA

## «ECONOMIA NEL MIRINO»

PALERMO

Prova a stringere le mani ai colletti bianchi e punta dritto al patrimonio economico dell'Isola. Secondo il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, è la mafia finanziaria la nuova minaccia della Sicilia. Ecco l'intervista di Riccardo Lo Verso al procuratore Ingroia, andata in onda su Tgs.

●●● **Le recenti inchieste confermano come la mafia sia brava a condizionare l'economia. Quanto fa comodo ai boss e agli imprenditori andare a braccetto?**

«Oggi si deve parlare di mafia degli affari, di mafia finanziaria, una mafia che cerca sempre meno di sporcarsi le mani con il sangue, proprio perché prova a stringere le mani dei colletti bianchi, degli imprenditori. Una mafia, cioè, che vuole tornare nei salotti buoni».

●●● **Ci sono delle inchieste che confermano come alcuni personaggi già noti alle forze dell'ordine, magari sottoposti a indagine o addirittura condannati, poi ripropongono questo cliché del condizionamento dell'economia. È un rischio inevitabile oppure c'è un vuoto**



Il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia

“**Bisogna dare ai magistrati più strumenti legislativi e operativi**

**legislativo che deve essere colmato?**

«Sicuramente c'è anche un problema legislativo, ma io credo che ci sia soprattutto un vuoto che possiamo definire politi-

co-culturale. C'è grande preoccupazione per la mafia armata, mentre c'è un calo di attenzione per la cosiddetta mafia ricca e finanziaria, come se fosse meno minacciosa dell'altra. La mafia "finanziaria" non uccide fisicamente nessuno, ma strangola l'economia e costituisce la vera palla al piede di quella siciliana».

●●● **Cosa si può fare per migliorare le normative esistenti e evitare questo pericoloso contagio?**

«Credo che sia importante dare

maggiori strumenti alla magistratura, sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista operativo, dare la possibilità di avere un'anagrafe dei conti che ancora non abbiamo, in modo tale che in tempo reale si possano fare delle verifiche sui movimenti finanziari sospetti. Bisogna poi avere una legislazione anti-riciclaggio all'altezza della sfida. In Italia e solo in Italia, il cosiddetto auto-riciclaggio non è punito. Anche noi stessi magistrati dobbiamo imparare: molti di noi non sanno leggere il bilancio di una società, non sanno ben fare un'indagine finanziaria e bancaria, spesso ci rivolgiamo a consulenti».

●●● **Lei è uno dei magistrati che sta rivedendo, se non addirittura riscrivendo, la storia giudiziaria di questo paese, specie negli anni delle stragi mafiose. A che punto è questa revisione?**

«Quelli che sono soprattutto i grandi misteri italiani, a partire dalla cosiddetta stagione delle stragi o trattativa, sono misteri sui quali fino a oggi si è scoperto poco, troppo poco, a causa di difficoltà, di inerzie e talvolta di depistaggi».

L'intervista si può rivedere sul sito internet del Giornale di Sicilia [www.gds.it](http://www.gds.it), dove potrete anche mandare le vostre domande al procuratore Ingroia.

Testo raccolto da Luigi Ansaloni

## Lo Bello: «Intrecci ancora troppo forti serve un codice etico anche per i politici»

PALERMO. La notizia piomba come un fulmine a ciel sereno in una sala piena di imprenditori di Confindustria che hanno fatto della legalità una battaglia di ogni giorno. L'inchiesta di Catania scuote i rappresentanti del mondo delle imprese riuniti a Palermo per presentare il nuovo statuto della locale associazione dei costruttori edili nell'ambito delle Giornate dell'economia del Mezzogiorno organizzate dalla Fondazione Curella: uno statuto che prevede tolleranza zero per le imprese edili che pagano il pizzo o che intrattengono rapporti con la criminalità organizzata. La prima reazione arriva da Ivan Lo Bello, che con la sua presidenza in Confindustria Sicilia ha inaugurato la linea di contrasto al pizzo e di lotta a tutte le collusioni tra mafia e imprenditoria. «Le ultime settimane sono state costellate da notizie che hanno visto politici intrattenere rapporti più o meno penalmente rilevanti con le cosche. Adesso arriva quest'indagine: è un panorama desolante, dove ci sono ancora imprenditori e politici che pensano di potere trarre vantaggi dai rapporti con le cosche. Dobbiamo far capire a queste persone che un'epoca è finita e che non possono stare lì a testimoniare ancora l'idea di una Sicilia che collude con la mafia, sapendo quanto danno la mafia e questi rapporti hanno fatto alla nostra terra». Secondo il leader degli industriali siciliani, «gli arresti di Catania dimostrano che gli intrecci tra mafia, economia e politica sono ancora forti, ma anche che l'azione repressiva dello Stato funziona». Poi Lo Bello lancia la sua proposta: «I politici seguano il nostro esempio dotandosi di un codice etico di autoregolamentazione». È amara la constatazione di Andrea Vecchio, uno che ha pagato di tasca propria l'attaccamento ai valori della legalità e del rispetto delle regole: «Davanti a queste notizie rimango sgomento – è la prima reazione –. Se la magistratura ha portato avanti indagini ed effettuato i successivi arresti vorrà dire che dietro ci sono fatti concreti». L'amarrezza lascia poi il posto all'analisi: «Le nostre città sono piene di spazzatura e manifesti selvaggi, per non parlare di una politica che a tutti i livelli di certo non dà grandi esempi. E' questo l'indice di civiltà che sappiamo imprimere alla nostra società?». Nessuna sorpresa per uno come Tano Grasso, che il 7 dicembre di venti anni fa davanti a un notaio di Naso, nel Messinese, ha dato vita all'associazione antirackett di Capo d'Orlando. «Non c'è nulla di nuovo sotto il sole – spiega il presidente onorario delle associazioni antirackett italiane –. Le imprese e la mafia hanno in comune un grande interesse: quello economico. Oggi dietro al silenzio di molti uomini d'affari non c'è la paura ma l'interesse strettamente economico. Non vedo novità neanche per quanto riguarda i rapporti tra mafia e politica – prosegue –, siamo davanti alla solita storia che si ripete da sempre».

**SALVO CATALDO**

» | **L'intervista** Il presidente: una trama per bloccare un governo impegnato nella pulizia della Regione  
**«Sono soltanto volgari insinuazioni. I contatti? A volte stringi le mani a chi sembra immune»**

**PALERMO** — Chi aveva annunciato in aprile l'arresto di Raffaele Lombardo sarà rimasto disorientato, visto che dopo sette mesi né il presidente della Regione siciliana né suo fratello Angelo, deputato a Montecitorio, sono stati sfiorati dai provvedimenti scattati all'alba di ieri. Ma la morsa forse non si allenta del tutto. Perché le parole dei boss rischiano comunque di «mascariare», di macchiare.

Intanto, signor governatore, dopo tanti mesi dicono che lei sia ufficialmente indagato.

«Eh no, da oggi sappiamo che non c'è alcuna iniziativa processuale a mio carico, che non mi è stato nemmeno recapitato un avviso di garanzia, che non sono stati trovati riscontri a volgari insinuazioni. Mentre con quelle voci infondate hanno cercato di bloccare un governo impegnato nella pulizia della Sicilia».

Qualche boss si lamenta di aver trovato le porte chiuse dopo averla votata.

«Quando mi sarà addebitato un fatto, un incontro, un patto, un favore chiesto o ricevuto, risponderò con chiarezza, viceversa non resta che la strada della querela».

Come ha querelato il pentito Maurizio Avola che insiste su dubbie frequentazioni?

«Quello è già querelato. E denuncio chicchessia osi diffamarmi».

Anche i giornali, dopo quello strano annuncio di arresto?

«Ho denunciato tutti per la fuga di notizie e ho deposto in procura, sia a Messina sia a Catania, consegnando alcuni atti per conoscenza alla procura di Palermo».

Resta il fatto che a volte ci si trovi accanto a un geologo considerato cerniera tra mafiosi e politici, o davanti a un imprenditore inquisito...

«A volte stringi le mani a persone che sembrano immuni...».

Echeggiano bizzarri nomignoli di boss come «Facca tagliata» o «Ringraziando il Signore». I politici non dovrebbero tenersi alla larga?

«Ovvio che bisogna tenere gli occhi aperti, ma frequentando conve-

gni e incontri pubblici c'è sempre il rischio di stabilire rapporti civilissimi, seppure superficiali, con persone che ritieni immuni. Come mi è capitato con l'architetto Giuseppe Liga, adesso indicato a Palermo come un boss non di basso livello. Ma per me era il presidente del "Movimento cristiano lavoratori" popolato da fior di galantuomini».

Si potrebbe far tesoro dell'appello di Ivan Lo Bello che chiede alla politica di fare come **CONFRATRI** **ALBA**, di fissare un «codice etico».

«Mi risulta che l'inchiesta di Catania coinvolge molti imprenditori. Spero che non siano iscritti a **CONFRATRI** **ALBA**. Ma, ripeto, è ovvio che bisogna tenere occhi aperti. Sebbene incontrare per strada chiunque non sia un delitto».

Beh, Liga lo incontrò a Palazzo d'Orleans.

«Appunto, alla luce del sole. Non nottetempo. E l'ho poi rivisto in convegni al Jolly di Palermo e all'Una hotel di Catania».

Invece, Avola il pentito ripete la storia di un incontro con il boss Santapaola, davanti a una pompa di benzina...

«Vorrei un confronto con Avola per sbugiardarlo, per prenderlo per quello che è, un volgare delinquente, un millantatore».

Inquieta la prosecuzione delle indagini?

«Affatto. Dopo tutto il veleno che ho inghiottito, dopo mesi e mesi di attesa, ci sarà il tempo per svelare la trama politico-mediatica...».

E giudiziaria?

«Non l'ho detto».

L'aveva detto. Accusando il procuratore aggiunto Giuseppe Gemmaro di offrire su «un piatto di velle metallo» la sua testa addirittura al ministro Alfano.

«Ho rettificato. Anche quando sono stato ascoltato come persona informata dei fatti».

Ha chiesto scusa?

«Se potessi lo farei personalmente e potrei le scuse su un piatto d'argento».

**Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In un mese quattro indagati per mafia all'Ars riesplode la questione morale Guai giudiziari per undici deputati. "Servono nuove regole"

ANTONIO FRASCILLA

UN MESE, quattro deputati indagati in inchieste su mafia e politica. L'arresto del presidente della commissione Cultura, formazione e lavoro Fausto Fagone ancora una volta i riflettori sull'Ars e gli inquieti di Sala d'Ercole, perché arriva dopo l'avviso di garanzia inviato alla fine di ottobre all'ex assessore Michele Cimino per un'indagine su compravendita di voti ad Agrigento, il sequestro dei beni al deputato di Forza del Sud Franco Mineo, in-

dagato perché sospettato di essere socio del figlio di un boss dell'Acquasanta, e la richiesta di arresto del pm, respinta dai giudici, per il deputato ex Pdl Sicilia Giovanni Cristaudo nella stessa indagine che ieri ha portato all'arresto di Fagone. Deputati alle prese con guai giudiziari, che si aggiungono alla lista di altri onorevoli sfiorati da indagini, non su mafia e politica: ma magari su appalti (come il capogruppo del Pdl Rudy Maira per episodi che risalgono alla sua sindacatura a Caltanissetta), o su istigazione alla corruzione (come il deputato Mpa Paolo Ruggirello indagato per un fatto che riguarda il Comune di Erice, e del deputato Pdl Fabio Manca, per fatti risalenti alla sua sindacatura ad Agrigento). Nella lista ci sono anche onorevoli indagati in inchieste su presunte truffe (il deputato Mpa Riccardo Minardo coinvolto in un presunto raggio con fondi dello Stato e dell'Unione europea per la ristrutturazione di un palazzo a Pozzallo), e su ipotesi di falso in bilancio (Salvatore Termine e Elio Galvagno del Pd, ex amministratore dell'Ato di Enna). Mentre il deputato e sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, è stato condannato per peculato.

Bianco chiede «codici etici rigorosi»: «I partiti li adottino come hanno già fatto gli industriali siciliani — dice Bianco — Ai politici si richiedono oggi più che mai comportamenti ineccepibili. E il Pd sarà particolarmente attento, come è doveroso, di fronte a un quadro così allarmante emerso dall'indagine di Catania». «Non possiamo pensare che il dovere di salvaguardare l'etica e la legalità sia affidato solo alla magistratura ed alle forze dell'ordine — aggiunge l'eurodeputato del Pd, Rosario Crocetta — E necessario adesso

Domenico Nania. In casa Udc, il senatore Gianpiero D'Alia ha chiesto ai probiviri «l'immediata espulsione dal partito del consigliere provinciale di Catania Antonino Sangiorgi», arrestato ieri insieme a Fagone: «Sangiorgi aveva già di fatto lasciato l'Udc, perché vicino alle posizioni del deputato regionale del Pdl, Fagone», dice D'Alia. Il deputato del Pd adesso sarà sospeso, e al suo posto entrerà all'Ars Salvatore Giuffrida, che però è vicino alle posizioni dell'Udc di Casini che vede così crescere il suo gruppo

che la politica dia l'esempio e trovi il coraggio di escludere dalle proprie liste personaggi indagati o condannati».

Anche nel Pdl si parla della necessità di istituire un codice etico: «Condivido pienamente l'idea dell'adozione di un codice di parte della politica, perché intrecci come quelli emersi dall'indagine di Catania impongono un'assunzione di responsabilità da parte nostra», dice il coordinatore del Pd in Sicilia, Giuseppe Castiglione. Dello stesso parere anche i deputati nazionali Simona Vicari e

all'Ars. Dal Pdl arriva un atto di solidarietà al collega Fagone: «Da oltre quattro anni lavoriamo, sia nel gruppo parlamentare che in aula, con il collega Fagone del quale abbiamo apprezzato il tratto signorile, l'equilibrio e il rispetto delle regole. Ci auguriamo che, con la ragionevole rapidità, possano conoscerlo in tal senso anche gli organi di giustizia», dicono Pippo Gianni, Toto Cordaro, Nino Dina, Totò Cascio, Marianna Caronia e Santo Catalano.



# Una vita da «Principino» fra vip e brutte amicizie

Fagone dal «feudo» di Palagonia all'Ars, fino ai guai giudiziari

**MARIO BARRESI**

CATANIA. Per capire chi è davvero il "Principino" bisogna ripescare una copia sgualcita di *Eva Express* del 12 ottobre 1989. In prima pagina il «bacio proibito» (in questi casi si dice tutt'ora così...) fra Johnny Dorelli e Heather Parisi, ma anche una foto che, a Palagonia, in molti conservano: l'attrice Ursula Andress parazzata in un locale romano assieme a un giovanotto siciliano, timido ed elegante. Titolo: "La Andress e Fausto". Ovvero: Fausto Fagone, oggi 44 anni, arrestato ieri nell'operazione "Iblis" con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Nato a Palermo il 29 marzo 1966, nella carta d'identità consulente finanziario, deputato regionale del Pid, già sindaco di Palagonia, ex Udc, ex Forza Italia. Era una vita fa. Quando Fausto "il Principino" - come tutti lo chiamano a Palagonia, feudo della sua famiglia - dopo gli studi in un collegio svizzero (lo stesso frequentato oggi dalla figlia) dove divenne amico intimo di Giovannino Agnelli, da studente universitario si accompagnò all'attrice svizzera resa immortale dal bikini bianco. Nelle pagine interne *Eva Express* incoronava il ventitreenne nuovo protagonista della dolce vita: «Tutta Roma applaude il baby-sposo di Ursula», con foto assortite della coppia con Nino Manfredi e Maria Rosaria Omaggio. La Andress, di anni, ne aveva trenta in più, anche se all'epoca superava brillantemente la prova costume. Nessun riscontro sulle nozze; le biografie del cinema internazionale (come *Celebrity Wallpapers*) certificano soltanto un rapporto fra Fagone e la Andress dal 1988 al 1991.

Bei locali, bei vestiti, belle auto, belle donne. Bella vita. E cattive frequentazioni. Così Fausto "il Principino", elegante cittadino del mondo, deve però la sua fortuna politica a Palagonia, paesone agricolo della Piana di Catania. Il padre Salvatore Fausto Maria Fagone (Salvino, per gli amici e per i nemici) fu sindaco dal 1993 al 2003. Arrestato per associazione mafiosa, mentre era consigliere provinciale, nell'inchiesta "Dioniso": secondo l'accusa Fagone

senior avrebbe avuto «rapporti organici con esponenti della criminalità organizzata di Catania e Caltagirone». Secondo la Procura, Fagone chiese voti proprio per il figlio Fausto, candidato alle Regionali del 2001. Fagone junior non fu eletto, ma tre anni dopo ereditò lo scettro di primo cittadino dal padre.

E il "Principino"-sindaco restò in carica fino al 2008. «Un vero signore - lo ricordano quelli suo staff - che amministrava il Comune come un'azienda americana: poca piazza e tanto lavoro in ufficio». Tanto vasa-vasa il padre, quanto british il figlio. «Ma sono le due facce - sbotta Turi Motta, esponente del Pd palagonese - della stessa medaglia, quella della famiglia Fagone, che da quasi vent'anni ha messo il paese sotto una cappa. Il mio rapporto con Fausto Fagone? Avversari e stop. Anche se mi stimava, perché ero fra i pochi ad avere le palle per combatterlo a testa alta». Raccontano in paese. Di quella volta in cui

il "Principino", durante una campagna elettorale del padre, si presentò con la Andress, madrina suo malgrado di una sagra socialista. Di un comizio in cui Fausto disse: «Macché scuola, i vostri figli restino negli agrumeti, la nostra ricchezza». Del pudore di non arrivare in municipio con la Porsche che guidava durante la sindacatura: «La lasciava all'ingresso del paese e si faceva venire a prendere».

Da sindaco a deputato regionale: prima nel 2006 a suon di consensi, poi nel 2009, quando a Palagonia prese soltanto 1.900 dei 9.034 voti che lo fecero co-

munque eleggere. Diciotto disegni di legge, due interrogazioni e una mozione il riassunto dell'attuale mandato all'Ars, dove è presidente della commissione Cultura. Ma nel frattempo si accatastano le carte giudiziarie. Primo rinvio a giudizio per truffa aggravata il 27 maggio del 2010 (secondo la Procura di Caltagirone avrebbe percepito indebitamente la doppia indennità dell'Ars e di sindaco); secondo il 28 giugno, per abuso di ufficio, truffa aggravata, falso materiale e ideologico, e frode in pubblica fornitura su presunte irregolarità nella concessione dell'appalto dei rifiuti a Palagonia. E poi voci maligne e legittimi sospetti. Fino all'operazione di ieri. Che, al di là degli sviluppi, ha già inflitto la peggiore delle punizioni possibili per il deputato-viveur, cresciuto più a champagne che ad arance. La cella, tutt'altro che principesca, di un carcere.

## ■ IN CAMBIO DI APPALTI PUBBLICI E PRIVATI

# Gru e denaro alla mafia dall'ex presidente dell'Acireale



SANTO MASSIMINO. AI TEMPI IN CUI ERA PRESIDENTE DELL'ACIREALE

C'è anche l'ex presidente dell'Acireale, Santo Massimino, fra gli imprenditori arrestati dai carabinieri del Ros nel corso dell'operazione «Ibis». Massimino, 59 anni, è accusato di avere fatto parte dell'associazione mafiosa, alla quale metteva a disposizione le proprie autogru e alla quale versava anche somme di denaro.

Ovviamente tale «impegno» veniva ricompensato con l'aggiudicazione di lavori pubblici e privati. I primi «vaggi» da imprenditore di Massimino risalgono agli anni Ottanta, quando l'uomo, dopo avere lavorato come rappresentante di preziosi, aprì in corso Umberto «Gioielleria In», un negozio di preziosi. Successivamente, diversificò la sua attività imprenditoriale puntando sul noleggio di gru e, piano piano,

chiude la gioielleria. «Nika group» la sua nuova azienda, che ha come legale rappresentante il figlio maggiore, ottiene tante commissioni in varie zone dell'isola perché dispone di particolari gru per sollevamenti anche nelle zone più impervie. Nel 2006 costituisce il nuovo Acireale, che iscriverà nel campionato di Promozione, subito vinto. Dopo il tentativo di vincere anche quello di Eccellenza, cede la squadra granata agli attuali proprietari. Nei suoi trascorsi un arresto nella seconda metà degli Anni '90, nell'ambito di un'altra operazione antimafia; poi venne scagionato. Fa parte dei Lions e dei Cavalieri di Malta. In questa seconda veste, ogni venerdì santo partecipa indossando un mantello rosso alla processione per il Cristo morto.

L'INTRECCIO. Con appalti e subappalti si entrava dappertutto

# Gru di Cosa Nostra anche nei lavori delle Coop rosse

Imprese «raccomandate» nei lavori per il grande  
Centro commerciale Katanè a Gravina di Catania

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2010

LA SICILIA

ANDREA LODATO

CATANIA. Le mani su tutto, sull'esistente, sul progettato, sull'ipotetico, sul realizzato. Mafia, politica e imprenditoria si incontravano spesso e quasi sempre trovavano ampie intese, convergenze perfette che nascevano da sintomie in qualche caso consolidate nel tempo, persino storicamente, in altri casi nate più di recente, ma ben presto cementate da interessi comuni. E' uno degli aspetti più inquietanti, questo, che emerge dal ponderoso lavoro dei carabinieri del Ros e della Procura della Repubblica di Catania. Si può dire tranquillamente che la stragrande maggioranza di quelle 1200 pagine che spiegano nei dettagli l'inchiesta Iblis sono dedicate proprio alle connection e alle collusioni tra questi tre mondi incapaci di muoversi autonomamente l'uno dall'altro. Ognuno con e per interessi diversi: i politici per acquisire consensi, gli imprenditori per fare quattrini, la mafia per raggiungere entrambi gli obiettivi, per riempire le casse, per gestire pacchi di voti, per tenere sotto controllo le imprese amiche e condividere i guadagni e tenere lontane quelle nemiche ed evitare intrusioni.

Un'attività capillare, in cui nulla era lasciato al caso e in cui se c'era da parlare direttamente con gli interessati, senza usare paraventi, lo si faceva e se c'era, invece, da intervenire su qualche altra attività che era finita, più o meno accidentalmente, diciamo così, in mani giudicate sbagliate, si trovavano scorciatoie, passaggi underground per infilare, sempre e comunque, gli amici degli amici dentro l'affare.

Emblematica, in questo quadro, la vicenda del Centro commerciale Katanè, della catena Ipercoop, insomma la Lega della cooperative rosse. Un grande centro realizzato a Gravina ed in cui, dicono i magistrati della Dda catanese evidentemente a loro insaputa, quelli della Coop si sono ritrovati dentro i lavori per la realizzazione del parco un bel po' di imprese infilate lì dalla mafia. A coordinare ingressi ed uscite di scena il solito Enzo Aiello, che al telefono, emerge dalle intercettazioni, controllava quanto avveniva nei cantieri essendo stato lui a dividere i lavori.

Questi per la serie dei progetti partiti ed in corso, ma le indagini durante cinque anni hanno permesso di accertare che, spesso, la triade stabiliva persino prima che fosse aggiudicati gli appalti, che cosa doveva accadere. E' il caso del Parco Tematico che sarebbe dovuto sorgere a Regalbuto. Intercettazioni che risalgono al 2006 raccontano che si parlava già di incontri da organizzare per il Parco, una di quelle grandi opere che, secondo molti, stavano soltanto in un libro dei sogni ed in quello, più concreto, dell'accesso a finanziamenti comunitari. Eppure per mesi Aiello parlando con altri imprenditori a lui vicini e con l'onnipresente geologo Giovanni Barbagallo, discuteva di come dividere anche questi lavori, del fatto che a chi non fosse riuscito ad entrare in questo affare si sarebbe dato qualcosa dei nascenti campi da golf di Agnone e Linguaglossa. Insomma controllo totale, monitoraggio costante che nasceva molto a monte, che consentiva di essere presenti al posto giusto nel momento giusto. Soprattutto con gli agganci e gli argomenti giusti, ovviamente,

per orientare scelte, appalti, aggiudicazioni, sub appalti nella direzione voluta.

Ci sono voluti cinque anni per far emergere in maniera chiara, inequivocabile, estremamente dettagliata, che mafia, politica e imprese giostravano a 360°, passando dal turismo agli autotrasporti, dalle opere pubbliche piccole, medie e grandi, ai Centri commerciali. Quelli da costruire, come Ipercoop, quelli che realizzare ex novo, come per la vicenda della Tenutella, ma anche per la grande distribuzione già avviata ed affermata.

Nell'inchiesta, infatti, entra anche Eurospin Sicilia, con sede a Paternò, di cui, dice l'ordinanza della Procura catanese, è azionista di minoranza e responsabile del settore sviluppo Ferdinando Bonanno, coinvolto direttamente dall'operazione Iblis. In sostanza per ampliare la propria attività, per coprire altre piazze dell'Isola, per esempio quella dell'Agrientino, Eurospin chiedeva aiuto a Cosa Nostra. Addirittura della questione parlava in uno dei suoi pizzini niente meno che Bernardo Provenzano.

Insomma un circolo enorme, infinito, dai contorni spesso sfuggenti, per questo non facilmente riscontrabili. Ma cinque anni di indagini hanno aperto uno squarcio e fuori quasi tutto. Perché quel che segue potrebbe svelare nuovi scenari.

## CALDERONE MALEODORANTE A PALAGONIA

# Pizzo, minacce e gare pilotate strozzavano l'economia sana

### CONCETTO MANNISI

CATANIA. I palagonesi onesti adesso possono respirare. Perché, al di là di quanto accaduto all'ex sindaco Fausto Fagone, l'operazione «Iblis» ha permesso di alzare il coperchio su un calderone maleodorante in cui mafia, politica e imprenditoria erano gli ingredienti più nauseabondi.

Come dimostra, ad esempio, la vicinanza relativa alla metanizzazione del paese, che ha portato a precise contestazioni nei confronti di Francesco La Rocca, rappresentante della famiglia calatina di Cosa nostra; di Enzo Aiello, rappresentante di Cosa nostra catanese; di Rosario Di Dio, già reggente del gruppo mafioso di Castel di Judica; e di Franco Costanzo, imprenditore palagonese, considerato punto di riferimento della famiglia Santapaola a Palagonia.

Gli indagati, secondo le accuse, con azioni condotte a più riprese e, in qualche caso, con l'apporto di altri soggetti non interessati da questa indagine, fra il 2003 e il 2008 (anno, quest'ultimo, dell'inaugurazione dei lavori), avrebbero

esercitato fortissime pressioni su Angelo Brunetti, titolare della «Sicilsaldo S.r.l.» in relazione al subappalto ricevuto dalla «Metansicula» per la costruzione della rete per la metanizzazione del Comune di Palagonia, minacciandolo anche di ritorsioni qualora l'imprenditore non avesse dato in ulteriore subappalto parte dei lavori a lui delegati e che avrebbe fatto gola a ditte «vicine» o di proprietà di associati all'organizzazione criminale.

Non solo. Brunetti avrebbe anche dovuto pagare la cosiddetta «messa a posto», ovvero un importo pari al 2,5% dell'importo del lavoro: 50mila euro, per l'esattezza, parte dei quali certamente versate attraverso le rate concordate.

Brunetti fu vessato, con le stesse modalità, anche riguardo all'appalto per la realizzazione di una strada per la via di fuga data sempre in appalto dal Comune di Palagonia. Anche in questo caso la «messa a posto» avrebbe previsto il ver-

samento di una cifra di denaro pari a 50mila euro.

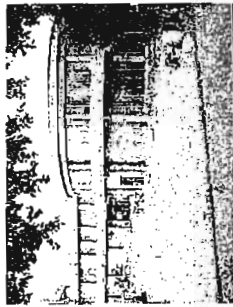
Allo stesso Francesco Costanzo e ad Alfonso Fiammetta - il primo titolare di un'azienda fittiziamente intestata, secondo le accuse, a una «testa di legno» (Rosario Cocuzza), entrambi titolari dell'azienda di trasporti «Transpeed» - si contestano anche episodi di violenza e minaccia nei confronti di chi voleva usufruire dei servizi su gomma da Palagonia. In pratica, chi aveva bisogno di trasportare qualsiasi tipo di merce era costretto a rivolgersi a loro e non ad altre ditte ristrette sempre più, da questi metodi, all'angolo.

Costanzo e Fiammetta, ancora con la «benedizione» di Enzo Aiello, Saro Di Dio e Pasquale Oliva - quest'ultimo responsabile della famiglia di Ramacca di Cosa nostra - avrebbero poi imposto il «pizzo», sempre secondo le accuse, all'imprenditore Luca Ferraro, titolare della rivendita di auto e moto «Ferraro Motors».

Ma anche altri episodi di estorsione, di sicuro non meno rilevanti, sono stati accertati nei confronti delle imprese «Gianno Ambiente S.r.l.» e «Demotera», nonché

della «Salp S.r.l.» di Paolo e Domenico Lo Turco. Nel primo caso, coinvolti Enzo Aiello, Pasquale Oliva, Francesco Costanzo e l'attuale consigliere provinciale Antonino Sangiorgi, si puntò sulle imprese aggiudicatane dell'appalto dei lavori per la realizzazione della discarica di Palagonia; mentre al secondo caso, che in effetti non si concretizzò mai per la ferma resistenza delle vittime, avrebbero preso parte Enzo Aiello, Alfonso Fiammetta e Francesco Costanzo.

Ultimo significativo episodio inserito in questa indagine riguarda una turbativa d'asta che vide protagonisti Francesco Costanzo e l'imprenditore Giovanni Calcaterra, nonché alcuni funzionari del Comune non identificati, per l'esecuzione di «lavori di sistemazione idraulica del costone a valle del Colle della Croce, a protezione del sottostante centro abitato»: Costanzo avrebbe personalmente invitato alcune aziende e consigliato altre a non partecipare alla gara d'appalto. Avrebbe anche suggerito a Calcaterra di presentare un'offerta al ribasso dell'1,50 per cento, cosa che gli permise di aggiudicarsi i lavori.



il municipio di Palagonia

UN AVVOCATO E DUE IMPRENDITORI COINVOLTI NEL CASO DELLA TENUTELLA

# La falsa cessione delle quote ma la storia è ancora un mistero

L'IMPRENDITORE SANDRO MONACO NELLA BUFERA



## In manette l'imprenditore che progettò la «Disneyland siciliana» di Regalbuto

REGALBUTO. La notizia dell'arresto di uno degli imprenditori più noti della provincia di Enna si è diffusa solo nel primo pomeriggio, quando sono via via emersi i nomi delle 50 persone arrestate all'alba di ieri dai Ros di Catania nell'ambito dell'operazione "Iblis". Sandro Monaco, 57 anni imprenditore edile di Regalbuto è tra i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del tribunale di Catania Luigi Barone su richiesta della direzione distrettuale antimafia etnea. L'indagine come ha spiegato il procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata, avrebbe permesso l'individuazione dei ruoli e delle attività dei vertici di Cosa Nostra catanese e delle collusioni con il mondo dell'imprenditoria e della politica. Un sistema che avrebbe permesso affari milionari tanto alla cosca Santapaola quanto agli imprenditori coinvolti. Ancora non si conoscono le contestazioni mosse dai magistrati dell'antimafia a Sandro Monaco, ma la notizia ha destato clamore, proprio perché si tratta di uno degli imprenditori più noti dell'intera provincia. Nella rete dei carabinieri del Ros sono finiti affari e settori come quello delle energie alternative, ma anche il Parco tematico di Regalbuto, insieme alla metanizzazione e le cooperative edilizie del catanese.

Il Parco tematico, megaprogetto a lungo "accarezzato" come una possibile molla per il rilancio economico ed occupazionale dell'area Nord ennese, non è stato realizzato, ma nel mirino della Dda etnea sarebbero finite le società connesse al parco tematico. Cosa sia stato raggiunto dai provvedimenti di sequestro non è ancora noto, ma i provvedimenti riguarderebbero anche società nelle quali l'imprenditore Sandro Monaco ha partecipazioni o titolarità.

GIULIA MARTORANA

CATANIA. Tra i 58 arrestati ci sono un avvocato civilista, Agatino Santagati, e due imprenditori, Giovanni D'Urso e Rosario Ragusa, che sarebbero coinvolti nel «caso» della Tenutella, di cui la Procura ha chiesto il sequestro, richiesta però respinta dal Gip Luigi Barone perché ora è di proprietà di persone estranee all'inchiesta. La «Tenutella» è un terreno di 36 ettari nell'area commerciale di Misterbianco che nel 2004 era di proprietà del cinquantenne Rosario Ragusa e dove si deve realizzare un supermercato. Quest'area sei anni fa è stata al centro di una incredibile truffa, tecnicamente perfetta, al Gruppo Rinascente-Auchan.

Ricordiamo l'episodio: tre signori si presentano davanti a un notaio di Francavilla (Messina). Uno dichiara falsamente di essere Rosario Messina e di voler cedere le quote della società della «Tenutella» per 13 milioni agli altri due, l'imprenditore messinese Antonio Crescenti di 37 anni e l'imprenditore triestino Dino Grusovin di 49. Questi due, fatto l'acquisto davanti al notaio, si presentano a Milano e con i vertici di Rinascente-Auchan stipulano la cessione delle quote per 15 milioni. Ottengono una caparra di 2,5 milioni di euro che viene depositata all'Unicredit di Messina su un conto corrente bancario intestato a Crescenti. Dopodiché il vero Ragusa scopre l'inghippo e denuncia tutti: la magistratura messinese arresta per truffa e falso in atto pubblico sia Crescenti che Grusovin. Del falso Ragusa nessuna traccia. Chi è mai? I due arrestati non lo sanno, «per noi era il signor Ragusa», dicono.

Ma Rosario Ragusa come si era accorto della truffa? Avendo dei finanziamenti di fondi inglesi aveva fatto una visura alla Camera di commercio e s'era accorto dell'inganno, e cioè che la sua proprietà era stata venduta da due signori mai conosciuti davanti a un notaio mai conosciuto.

Un episodio ancora misterioso, ma che non dovrebbe entrarci con l'arresto dell'allora truffatore Rosario Ragusa. Non si capisce a questo punto chi è il truffatore e chi il truffato. Anni addietro anche il triestino Grusovin venne arrestato in relazione al massacro di una famiglia in Veneto.

T. Z.

**LE REAZIONI DI CONFINDUSTRIA**

**Lo Bello: «Intrecci ancora troppo forti serve un codice etico anche per i politici»**

**PALERMO.** La notizia piomba come un fulmine a del sereno in una sala piena di imprenditori di **Confindustria** che hanno fatto della legalità una battaglia di ogni giorno. L'inchiesta di Catania scuote i rappresentanti del mondo delle imprese riuniti a Palermo per presentare il nuovo statuto della locale associazione dei costruttori edili nell'ambito delle Giornate dell'economia del Mezzogiorno organizzate dalla Fondazione Curella: uno statuto che prevede tolleranza zero per le imprese edili che pagano il pizzo o che intrattengono rapporti con la criminalità organizzata. La prima reazione arriva da Ivan Lo Bello, che con la sua presidenza in **Confindustria** Sicilia ha inaugurato la linea di contrasto al pizzo e di lotta a tutte le collusioni tra mafia e imprenditoria. «Le ultime settimane sono state costellate da notizie che hanno visto politici intrattenere rapporti più o meno penalmente rilevanti con le cosche. Adesso arriva quest'indagine: è un panorama desolante, dove ci sono ancora imprenditori e politici che pensano di potere trarre vantaggi dai rapporti con le cosche. Dobbiamo far capire a queste persone che un'epoca è finita e che non possono stare lì a testimoniare ancora l'idea di una Sicilia che collude con la mafia, sapendo quanto danno la mafia e questi rapporti hanno fatto alla nostra terra». Secondo il leader degli industriali siciliani, «gli arresti di Catania dimostrano che gli intrecci tra mafia, economia e politica sono ancora forti, ma anche che l'azione repressiva dello Stato funziona». Poi Lo Bello lancia la sua proposta: «I politici seguano il nostro esempio dotandosi di un codice etico di autoregolamentazione». E' amara la constatazione di Andrea Vecchio, uno che ha pagato di tasca propria l'attaccamento ai valori della legalità e del rispetto delle regole: «Davanti a queste notizie rimango sgomento - è la prima reazione -. Se la magistratura ha portato avanti indagini ed effettuato i successivi arresti vorrà dire che dietro ci sono fatti concreti». L'amarezza lascia poi il posto all'analisi: «Le nostre città sono piene di spazzatura e manifesti selvaggi, per non parlare di una politica che a tutti i livelli di certo non dà grandi esempi. E' questo l'indice di civiltà che sappiamo imprimere alla nostra società?». Nessuna sorpresa per uno come Tano Crasso, che il 7 dicembre di venti anni fa davanti a un notaio di Naso, nel Messinese, ha dato vita all'associazione antiracket di Capo d'Orlando. «Non c'è nulla di nuovo sotto il sole - spiega il presidente onorario delle associazioni antiracket italiane -. Le imprese e la mafia hanno in comune un grande interesse: quello economico. Oggi dietro al silenzio di molti uomini d'affari non c'è la paura ma l'interesse strettamente economico. Non vedo novità neanche per quanto riguarda i rapporti tra mafia e politica - prosegue -, siamo davanti alla solita storia che si ripete da sempre».

**SALVO CATALDO**



## OPERAZIONE IBLIS

APPELLO DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: SITUAZIONE INTOLLERABILE. CRACOLICI: SCENARIO INQUIETANTE

# Il blitz scuote la politica siciliana

## Lo Bello: codice etico per i partiti

► I parlamentari del Pid a fianco di Fagone. L'Udc «scarica» un ex esponente arrestato



### PISTORIO: SI TENTÒ DI MODIFICARE IL PROCESSO DI RIFORME

Con una nota, i deputati regionali del Pid esprimono sostegno a Fagone. Intanto, il leader degli industriali siciliani invita la politica a imitare la «svolta» di **Confindustria**.

**Filippo Pace**  
PALERMO

●●● Il Pid, il partito dei Popolari d'Italia Domani, fa quadrato intorno a Fagone. L'Udc scarica Sangiorgi con il quale tuttavia il divorzio era già imminente. Reazioni opposte, che si sommano al duro atto di accusa di Ivan Lo Bello: «Serve un codice etico anche per i politici», afferma il leader regionale di **Confindustria** dopo gli arresti di ieri.

Con una nota, il gruppo all'Ars dei Popolari d'Italia Domani, guidato da Rudy Maira, sot-

tolinea: «Da oltre quattro anni lavoriamo costantemente, sia nel gruppo parlamentare che in aula, con il collega Fausto Fagone del quale abbiamo conosciuto ed apprezzato il tratto signorile, l'equilibrio, la capacità e la ricerca, sempre puntigliosa, del rispetto delle regole. Questo è il volto di Fausto Fagone che conosciamo. Ci auguriamo che, con la ragionevole rapidità, possano conoscerlo anche gli organi di giustizia e di indagine». In calce le firme, oltre a Maira, di Pippo Gianni, Toto Cordaro, Nino Dina, Totò Cascio, Marianna Caronia e Santo Catalano.

Di tenore opposto la reazione dell'Udc: «Apprese dagli organi di stampa le notizie riguardanti l'operazione Iblis, il coordinatore siciliano Gianpiero D'Alia ha chiesto ai probiviri l'immediata espulsione dal partito del consigliere provinciale di Catania, Antonino Sangiorgi», si legge in un comunicato, che prosegue così: «È doveroso

precisare che Sangiorgi aveva già di fatto lasciato l'Udc, perchè vicino alle posizioni del deputato regionale dei Popolari per l'Italia di domani Fausto Fagone. Cogliamo l'occasione per fare un plauso alle forze dell'ordine per questo straordinario colpo alla criminalità catanese, che ancora una volta si conferma estremamente aggressiva non solo in Sicilia, ma anche in altre regioni d'Italia».

Come detto, interviene pure Lo Bello, invitando i politici a seguire l'esempio di **Confindu-**



stria: «Serve un codice etico anche per loro - dice il numero uno regionale degli industriali- La svolta nel mondo imprenditoriale siciliano è iniziata quando, insieme all'azione repressiva dello Stato, ci siamo dotati di un codice etico per regolare al nostro interno i comportamenti che ritenevamo non consoni agli imprenditori». Secondo Lo Bello «la politica non può più tollerare lo stillicidio di indagini che riguardano singoli parlamentari, consiglieri comunali o politici in genere. Deve dotarsi di regole interne».

Sempre a margine delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno che si sono tenute ieri a Palermo, Lo Bello ha aggiunto: «Ci sono pezzi della politica che ritengono che il rapporto con la mafia possa essere utile nelle competizioni elettorali o in altri settori. Questo è un problema rilevante, lo testimonia il numero crescente di indagati all'Ars ma anche dei politici del Sud in genere». E se Antonello Cracolici (Pd) parla di «uno scenario inquietante che conferma quanto la Sicilia sia soffocata dal peso di relazioni profonde fra Cosa nostra, organizzazioni criminali e la politica», Giovanni Pistorio (Mpa) sottolinea: «Siamo stati sempre nel giusto quando abbiamo denunciato gli evidenti tentativi di strumentalizzazione politica di questa importante indagine che avevano la finalità di modificare un processo di cambiamento e di riforme senza precedenti nel governo della Regione». (\*FIPA\*)



**GIOVANNI SCARLATA**

NEL giorno in cui l'Ance si dota di un codice etico che prevede sospensioni ed espulsioni per i costruttori che risultassero collusi con la mafia è la notizia della maxi operazione di Catania a farla da padrone. L'inchiesta sugli appalti pilotati, che ha portato all'arresto di politici, imprenditori e mafiosi nel catanese, è stato lo spunto ideale per le riflessioni e gli interventi dei relatori in un giorno così

**“Alcuni provano un'attrazione fatale per le cosche” dice il leader degli industriali**

importante per l'associazione dei costruttori edili. Per Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia intervenuto ieri a palazzo Forcella de Seta, c'è un'unica soluzione: «Serve un codice etico anche per i politici: alcuni pezzi della politica hanno un'attrazione fatale per le cosche mafiose».

Trasparenza, assistenza e supporto a chi decide di denunciare ma anche provvedimenti rigidi come verifiche periodiche, sospensioni ed espulsioni per quegli iscritti che fossero giudicati colpevoli già al primo grado di giudizio di associazione mafiosa o che pagassero il pizzo: sono queste le linee guida del codice etico del nuovo statuto dell'Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili, di Palermo. «Per una classe imprenditoriale da sempre considerata tra quelle maggiormente colluse con la mafia è una svolta significativa — dice Giuseppe Di Giovanni, presidente di Ance Palermo — Speriamo di riuscire ad impor-

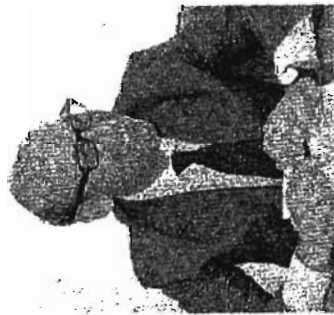
la Repubblica  
GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2010  
PALERMO

L'Ance vara le regole etiche dell'associazione: fuori chi paga il pizzo o risulta condannato per mafia

# I costruttori: “Espelliamo i collusi” Lo Bello chiede un codice per i politici

re un vero e proprio cambio culturale, attraverso controlli rigorosi che riguardino non solo i costruttori ma tutta la filiera del comparto edile».

Soddisfatto anche Ivan Lo Bello che, sulla scia di quanto accaduto per Confindustria, prevede notevoli effetti positivi: «Come accaduto per noi da quando abbiamo adottato questa linea dura contro la mafia — racconta — sono certo che anche l'Ance diventerà un importante nucleo di attrazio-



Ivan Lo Bello

ne per le tante imprese che non vogliamo più sottostare alle violenze della malavita». Impossibile non fare un accenno agli arresti di Catania: «Quello che è successo a Catania dimostra che abbiamo ancora tanto da fare per venire a capo del problema. La forza della mafia sta nell'intrattenere rapporti con il mondo dell'imprenditoria e della politica e per spezzare queste logiche c'è un solo rimedio: isolare chi ha rapporti con le cosche». Meno ottimista

Tano Grasso, presidente onorario dell'associazione Antiracket: «L'iniziativa dell'Ance conferma che una parte della società sta cominciando a reagire a certe dinamiche ma guai a pensare che abbiamo sconfitto la mafia dice — Purtroppo, per una minoranza che decide di dire basta, c'è ancora una maggioranza che è impermeabile a questo cambiamento culturale perché legata alle cosche da interessi economici».

# L'annuncio del presidente dell'Ance ieri per protestare contro le mancate risposte del governo

## Costruttori in piazza a dicembre

### Buzzetti: varato codice etico a Palermo contro l'illegalità

DI SIMONETTA SCARANE

Il governo tace e i costruttori edili dell'Ance di Paolo Buzzetti annunciano per l'inizio di dicembre la manifestazione di protesta in piazza. Organizzata insieme a Federcostruzioni, in concomitanza con gli stati generali della filiera dell'industria delle costruzioni (3 milioni di occupati, con l'indotto, e produce il 12% del Pil) con sindacati e politici, ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, compreso. Obiettivo dichiarato «chiedere i pagamenti» ha dichiarato Buzzetti, «una serie di semplificazioni nelle opere pubbliche e private che abbiamo proposto da più di un anno, e che la delibera del Cipe dell'aprile dell'anno scorso sui lavori pubblici in cui sono stati inseriti su nostra richiesta un miliardo per scuole e un miliardo per le opere di dissesto idrogeologico, sia finalmente esecutiva».

L'industria delle costruzioni è al collasso. Ad alimentare la crisi il blocco degli investimenti pubblici sottoposti al vincolo del patto di stabilità. Risultato: investimenti del settore a picco del 17% nel triennio 2008-2010. Duecento mila posti di lavoro persi dal 2008 ad oggi. Quattordici miliardi il debito della p.a. non ancora saldato, nei confronti delle imprese appaltatrici per la realizzazione di opere pubbliche, a fronte della direttiva europea, appena approvata, che sancisce in 30 giorni il pagamento degli appalti. Il governo ha due anni di tempo per recepirla,

ma ha già tentato di opporsi, ha dichiarato Buzzetti. Ancora: inadempienza del governo sui due decreti legge attesi: il primo, relativo alla sospensione delle nuove norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari (legge 136/2010) per gli appalti pubblici fino a quando, entro sei mesi, verranno emanate le norme esplicative per risolvere i problemi sollevati dalle imprese. Per effetto delle nuove norme che obbligano l'appalto con il bonifico le imprese di costruzione si sono viste bloccare i pagamenti da parte delle stazioni appaltanti in mancanza delle linee guida applicative del decreto n.136/2010, cosiddetto «Piano straordinario contro le mafie». Non basta. A distanza di 18 mesi dalla legge istitutiva delle white-list,

za del consiglio non ha ancora emanato il decreto attuativo che dovrà renderle operative nelle prefetture con l'obiettivo di contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nei cantieri. Ce n'è abbastanza. Il quadro a tinte fosche è stato disegnato ancora una volta, ieri a Palermo, dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che parlando ai suoi associati palermitani ha dato il via alla svolta etica dell'associazione locale. Lo statuto dell'An-

ce Palermo è stato rivisto con l'introduzione di due articoli nuovi, l'8 e il 9, che riguardano la legalità. Sanciscono che all'Ance possono aderire soltanto imprese che non hanno conti in sospeso con la legge e che saranno previste sanzioni fino all'espulsione per quelle che accreditano il falso. Un codice

### Piano delle infrastrutture, due mesi in più per vederlo

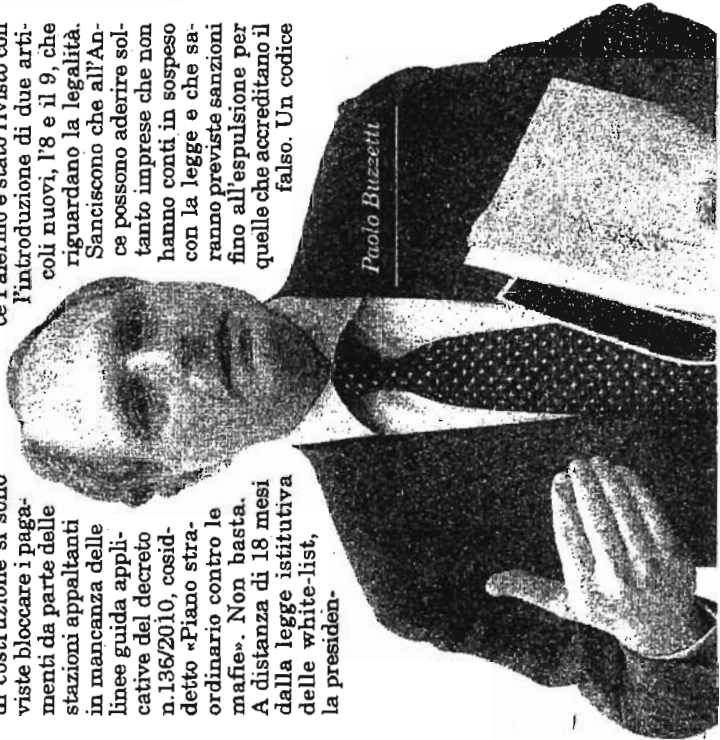
Stipata di due mesi la revisione dell'elenco delle opere strategiche prioritarie che il governo dovrà finanziare secondo il piano strategico delle infrastrutture messo a punto dal ministro di Martelli e ora alle stesse delle commissioni lavori pubblici. Il limite dei 60 giorni in più è stato individuato ieri nel corso della riunione presieduta dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, presenti presidenti e assessori di regioni ed enti locali, che verrà oggi sottoposto alla intesa in Conferenza Unificata per approdare poi, il giorno successivo, alla approvazione del Cipe.

Nella sostanza, sarà quindi possibile rivedere le intese generali quadro (e le relative tabelle) che riguardano opere per un valore complessivo di oltre 230 miliardi di euro, prevalentemente sistemi stradali ed autostradali, grandi infrastrutture come il ponte sullo stretto di Messina, reti metropolitane e riqualificazione stradale e autostradale.

etico di contrasto alle infiltrazioni mafiose, quello presentato da Buzzetti ieri a Palermo, che intende dare un segnale chiaro di contrasto al fenomeno delle infiltrazioni mafiose nei cantieri. «Fenomeno, che», ha detto, «non riguarda più solo alcune parti del territorio nazionale, ma coinvolge tutto il paese. Una sfida etica», ha concluso Buzzetti, «contro un'economia logora, per costruire un futuro su fondamenta nuove puntando su un modello di sviluppo diverso punta sulla qualità più che sulla quantità, sia nei lavori pubblici, garantendo tempi e costi certi, sia nel mercato privato che attraverso il nuovo processo di qualificazione che con le nuove regole di accesso alla professione

edile selezionerà le imprese facendo pulizia nel mercato»

Solidarietà condizionata è arrivata ieri dalla Confedilizia. «La Confedilizia», si legge in una nota, «si associa convintamente alla protesta annunciata dall'Ance se questa è finalizzata al rilancio del recupero del patrimonio immobiliare esistente attraverso interventi di ristrutturazione». Il presidente Corrado Sforza Fogliani ha precisato che «la stessa solidarietà l'Ance non può pretendere se l'obiettivo della manifestazione annunciate è quello di ottenere per le proprie imprese la possibilità di incrementare la costruzione di nuovi edifici, con ulteriore spreco di territorio e sottrazione di terreno all'agricoltura».





CONVEGNO DELL'ANCE. Edilizia, denunciati i gravi ritardi nei pagamenti

## Appalti pubblici in Sicilia, nel 2010 persi 22 mila posti lavoro

PALERMO

«Oltre un miliardo e 600 milioni di euro in meno, rispetto a 20 anni fa, di lavori pubblici in Sicilia. Una perdita di 30 mila posti di lavoro dal 2008. Solo 22 mila nel 2010 ancora in corso. È l'allarme lanciato dall'associazione nazionale costruttori edili, che ieri, nel corso di un convegno che si è tenuto a Palermo, in cui hanno preso parte tra gli altri il presidente dell'Ance nazionale Paolo Buzzetto e quello dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito.

«Siamo in crisi e non c'è più tempo per stare a guardare - ha detto Ferlito - Attendiamo con ansia di sapere se e quando si sbloccherà la spesa. Soprattutto i piccoli e medi appalti. Perché è questo settore ad avere le difficoltà mag-

giori». «È un quadro drammatico che riguarda tutto il territorio nazionale - dice Buzzetto - Il settore dell'edilizia occupa tre milioni di persone. 200 mila posti di lavoro sono andati in fumo».

«Non possiamo che condividere la preoccupazione dell'Ance - afferma l'assessore alle infrastrutture, Pier Carmelo Russo - La Regione siciliana sta riflettendo sulle iniziative da assumere essendo prossima la firma dell'intesa istituzionale quadro sulle infrastrutture con il governo nazionale».

Il presidente dell'Ance nazionale si è soffermato sui mancati pagamenti alle aziende da parte della pubblica amministrazione. «I mancati pagamenti sono diventati intollerabili - ha detto - Bisogna

rispettare la nuova normativa europea che stabilisce il ritardo massimo in 60 giorni». Esaminando i dati si nota un trend negativo dell'andamento dei lavori pubblici in Sicilia. Dal 2007 ad oggi, l'importo dei lavori è passato da 1 miliardo e 300 milioni di euro a soli 374 milioni di euro, con appena 397 gare espletate, contro le 1225 del 2007. A farne le spese i lavoratori iscritti alle casse edili. La provincia siciliana che ha dovuto fare i conti con questa crisi è stata Catania dove hanno perso il lavoro 1974 persone. Segue Messina (1701), Trapani (1266), Palermo (974), Ragusa (742), Siracusa (644), Caltanissetta (476), Agrigento (288), chiude Enna con 279 persone senza lavoro. (GIVA)

**PALERMO.** Sotto accusa la Finanziaria regionale. Il governatore: «Non vogliamo togliere ai Comuni nemmeno un euro»

# Lombardo nega i tagli agli Enti locali ma i sindaci già preparano la protesta

Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio manifesta "perplexità" per la prospettiva decurtazione degli emolumenti degli amministratori locali.

**Filippo Pace**  
PALERMO

Tagli agli enti locali? Lombardo nega tutto, ma la protesta va avanti e sotto accusa c'è sempre la finanziaria regionale. «Non vogliamo togliere ai Comuni nemmeno un euro, bensì soltanto chiedere loro di riconsultare la spesa a fini di sviluppo», afferma il governatore dopo l'Sos dei sindaci siciliani. Ciò avverrà orientando sugli in-

vestimenti le risorse a disposizione e facendo pagare i tributi a tutti, cominciando dai rifiuti per i quali si accumula un deficit di seicento milioni all'anno". Secondo il governatore "si è determinata strumentalmente una polemica con gli amministratori degli enti locali e con i sindaci, mentre stiamo trasferendo ai Comuni 220 milioni per i cantieri di lavoro. Ne abbiamo tagliato 415 ma ne stiamo restituendo 200 per investimenti".

Poi Lombardo parla del taglio delle indennità agli amministratori: "Anche io sono contrario, chi è eletto va giustamente retribuito per rendere il suo servizio. Noi offriamo all'As-

semblea la possibilità di un confronto e il governo e la maggioranza sono pronti ad aggiustare e a rivedere molte cose". È proprio in previsione della discussione in aula, interviene il presidente dell'Ars, Francesco Cascio: "Sto esaminando con gli uffici il testo per valutare quali parti stralciare e quali mandare avanti. I documenti contabili

da martedì saranno all'esame delle commissioni e il mio auspicio è che si proceda velocemente, affinché Bilancio e Finanziaria possano vedere la luce già a gennaio, evitando di ricorrere all'esercizio provvisorio". Cascio poi manifesta "perplexità" per la prospettiva decurtazione degli emolumenti degli amministratori locali: "Ritengo inverosimile pensare che un sindaco di una grande metropoli, che ora percepisce 5.500 euro nette al mese, debba a fronte del carico di responsabilità che è chiamato a gestire, ricevere meno di questo".

Intanto l'Anci va all'attacco con Giuseppe Siviglia, componente del consiglio nazionale e

## L'ANCI CRITICA: UN DISASTRO QUELLE RIDUZIONI DELLE RISORSE

sindaco di San Giuseppe Jato: "I tagli dei trasferimenti che la Regione intende effettuare attraverso la finanziaria agli enti locali sono un vero disastro, piuttosto si riducano i consulti del governo regionale. Noi sindaci parteciperemo ad una grande manifestazione di protesta". Critiche pure dal Pld: secondo Pippo Gianni "Il disinteresse del governo regionale nei confronti degli enti locali è sotto gli occhi di tutti". Interviene pure Toto Cordaro: "Lombardo dice di voler restituire agli enti locali 220 milioni per l'avvio dei cantieri di lavoro, ma è noto che questi fondi sono stati bloccati per oltre due anni aggravando la crisi". (FIPA)

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA CASCIO CHIEDE DI RIVEDERE LA FINANZIARIA

# I tagli che fanno discutere

*Il numero uno dell'Ars invita alla riflessione sui compensi degli amministratori locali. Esercizio provvisorio da evitare. Armao ha illustrato lo stato dei conti in commissione. Lettera al direttore del Sunday Times sulla spesa dei fondi di Agenda 2000*

DI ANTONIO GIORDANO

**E**vitare l'esercizio provvisorio che sarebbe un ulteriore freno alla spesa della Regione. L'appello arriva dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio nel giorno in cui la Finanziaria regionale è approdata in Assemblea. «Sto esaminando il testo della predisposto dal Governo per valutare quali parti stralciare e quali mandare avanti», ha spiegato ieri. «I documenti contabili, come da programma», ha aggiunto Cascio, «da martedì prossimo saranno all'esame delle commissioni di merito e il mio auspicio è che si proceda velocemente, affinché Bilancio e Finanziaria della nostra Regione possano vedere la luce già a Gennaio, evitando, così, di ricorrere all'esercizio provvisorio». Ma su alcuni punti del testo, il presidente dell'Ars invita a riflettere. In particolare per quelli che riguardano il taglio ai compensi degli amministratori locali e ai loro permessi. «Ciò non significa che saranno oggetto di stralcio», ha aggiunto,

«ma pur tuttavia, ritengo debbano essere valutate con particolare attenzione, in quanto si traducono in un'ulteriore decurtazione degli emolumenti degli amministratori locali, già attualmente ridotti ai minimi termini. Ritengo, infatti, che sia inverosimile pensare che un sindaco, ad esempio, di una grande metropoli, che in atto percepisce 5.500 euro netti al mese, debba, a fronte del canco di responsabilità che è chiamato a gestire, ricevere addirittura meno di questo». «A tali condizioni», ha aggiunto, «Cascio mi viene difficile raffigurarmi, per il prossimo futuro, che chiunque possa essere disposto a fare l'amministratore locale, con tutti i rischi che comporta, accettando pure di essere sottopagato». Per questo il presidente ha invitato alla riflessione sul tema, «per evitare che,

il sia pur doveroso contenimento dei costi, venga però scaricato sulla classe politica degli Enti Locali, penalizzandola ingiustamente e più di quanto non lo sia già».

Ma intanto il Dpef promette rigore e la Finanziaria sarà in linea.

L'assessore all'economia, Gaetano Armao, è intervenuto ieri in commissione bilancio con il ragioniere generale Vincenzo Emanuele. Al centro della seduta la situazione economico-finanziaria e di bilancio della Regione e i relativi riflessi, per l'esercizio in corso, nella programmazione e gestione delle risorse. L'assessore Armao, inoltre, ha illustrato lo stato di attuazione delle misure di contenimento e trasparenza della spesa, anche con riferimento al settore pubblico allargato, in prospettiva dell'esame dei documenti finanziari e di bilancio per il triennio 2011-2013. «L'equilibrio dei conti viene

prima delle divisioni politiche. La situazione finanziaria della Regione è difficile», ha spiegato l'assessore, «in questa fase, dove il governo sta facendo un'operazione verità, tutte le forze politiche devono assumersi le proprie responsabilità». «Nel corso dell'audizione è emersa una situazione finanziaria difficile e preoccupante», ha affermato il presidente della commissione, Riccardo Savona. Armao è anche tornato sulla polemica della spesa dei fondi europei, innescata da un articolo del *Sunday Times*. Armao ha risposto inviando una lettera al direttore James Harding, sottolineando che «non esiste nessun altro programma monitorato e controllato come il Por. Quindi, ogni spesa realizzata, come il raggiungimento degli obiettivi, sono stati oggetto di approfonditi controlli ad ogni livello». «I risultati globali in termini di incremento del pil nel 2000-2008», ha scritto l'assessore, «evidenziano tassi positivi: la media è stata dell'1%, superiore a quella del Sud (0,8%), l'Irlanda (0,9%), la Spagna (1%), la Polonia 0,5, la Germania orientale 0,9».



Francesco Cascio

Regione Approvato l'assestamento di bilancio col sì anche di Forza del Sud (Pdl e Pid non hanno votato)

## Verso un mutuo da 850 mln

Consentirà di immettere liquidità nelle casse regionali rimaste a secco

**Michele Cimino**  
PALERMO

Approvati dall'Ars col voto dei deputati della maggioranza presenti in aula e del gruppo parlamentare di Forza del Sud, i rendiconti finanziari dei bilanci regionali del 2008 e del 2009, nonché l'assestamento di bilancio per l'anno in corso. I deputati di Pdl e Pid, anziché votare contro o astenersi, hanno preferito non partecipare alla votazione. Hanno votato a favore, invece, oltre ai deputati di Mpa e Fli-Sicilia, anche quelli del Pd che, come ha ricordato il capogruppo Antonello Cracolici, avevano, invece, votato contro le leggi di bilancio del 2008, l'ultimo documento finanziario del governo di Totò Cuffaro, e del 2009, il documento finanziario del primo governo Lombardo, del quale facevano parte, con propri assessori, i deputati di Pdl e Udc, compresa quella parte che è andata a costituire il Pid. Bocciare quei rendiconti e l'assestamento di bilancio, peraltro, avrebbe significato impedire alla Regione di poter contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di 850 milioni di euro per far fronte alla carenza di cassa. D'altronde, che la situazione finanziaria della Regione, che tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta è arrivata a totalizzare residui per 16 mila miliardi di lire, sia da qualche tempo paragonabile a quella delle famiglie in difficoltà che non arrivano alla terza settimana, non è un mistero e l'appello di ieri dell'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao in commissione Finanze è la conferma. "L'equilibrio dei conti - ha detto - viene prima



Lombardo e Micciché: anche Forza del Sud ha votato l'assestamento di Bilancio

delle divisioni politiche. La situazione finanziaria è difficile, in questa fase, in cui il governo sta facendo un'operazione verità, tutte le forze politiche devono assumersi le proprie responsabilità e unirsi per trovare una via d'uscita". "E' necessario - ha aggiunto - far prevalere l'equilibrio dei conti sulle divisioni politiche. Se mettiamo carte e conti in regola - ha concluso Armao - potremmo pretendere un federalismo equo, altrimenti rimarremmo sempre col cappello in mano".

Il rendiconto generale per il 2008 è stato approvato con 47 vo-

ti, quello per il 2009 con 46 voti. Con 46 voti è stato approvato anche l'assestamento del bilancio 2010. "Abbiamo dimostrato al Governo tecnico che Forza del Sud, nonostante qualche ingenerosa battuta del Governatore Lombardo - ha commentato Catenone De Luca - agisce con senso di responsabilità". Se anche Fds avesse abbandonato l'aula, infatti, sarebbe venuto meno il numero legale. Il mutuo servirà per sbloccare i cantieri di lavoro, pagare gli stipendi ai lavoratori della forestale e dell'antincendio, e immettere liquidità nel sistema

regionale. Inoltre, con l'approvazione di un emendamento dell'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici, proposto dal deputato del Pdl Marco Falcone, è previsto il rimborso ai comuni delle spese sostenute per il ricovero dei minori sottoposti a provvedimenti giudiziari. Tagli notevoli, a tutti i livelli, comunque, sono preannunciati con la finanziaria regionale, da martedì prossimo all'esame della commissione Finanze. Il documento, per il momento, è all'esame del presidente dell'Ars Francesco Cascio, che ha invitato il governo ad evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, "per valutare quali parti stralciare e quali mandare avanti". "Perplexità - ha aggiunto Cascio - nutro per quelle parti del testo della legge Finanziaria dedicate ai compensi degli amministratori locali e ai loro permessi. Ciò non significa che saranno oggetto di stralcio, ma pur tuttavia, ritengo debbano essere valutate con particolare attenzione, in quanto si traducono in un'ulteriore decurtazione degli emolumenti degli amministratori locali, già attualmente ridotti ai minimi termini".

La conferenza dei capigruppo ha intanto stabilito che la sessione di bilancio avrà inizio mercoledì 17 novembre, dal pomeriggio di lunedì 20 dicembre comincerà a Sala d'Ercole il dibattito sui documenti finanziari per il 2011 e per il triennio 2011-2013. Martedì 9 novembre alle 16, invece, l'Ars tornerà a riunirsi per discutere la mozione del Pdl (primo firmatario Fabio Mancuso), con cui si sollecitano al governo chiarimenti e iniziative in merito al consorzio autostrade siciliane. 4

INTERVISTA

L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA GAETANO ARMAO SPIEGA I PREVISTI TAGLI DELLE SPESE

# «REGIONE, CI SONO STATI SPRECHI»

Giorgio Vaiana  
PALERMO

Federalismo fiscale, la situazione attuale dei conti della nostra Regione. Poi le critiche dal Times e il grido d'allarme lanciato dall'associazione nazionale costruttori edili. L'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao a tutto tondo, sulle questioni di attualità che interessano i cittadini siciliani.

«Qual è la situazione finanziaria attuale della Regione?»

«Una situazione grave, in cui è necessario un risanamento immediato. Perché solo una regione con i conti in regola può pretendere dallo Stato un federalismo equo e solidale. La crisi della nostra regione parte da lontano. Al di là del minor gettito fiscale, derivante però dalla crisi generalizzata, la regione ha dovuto anticipare di tasca propria risorse finanziarie che dovevano arrivare da fondi Fas riconosciuti, ma mai accreditati. Poi

numerose iniziative ed investimenti che altrimenti non avrebbero visto la luce. Ed il problema dei rifiuti. C'è, poi, un disavanzo strutturale con il resto dell'Italia che va colmato. La nostra Regione ha vissuto troppo tempo al di sopra delle sue possibilità. Ora è venuto il momento di stringere la cinghia per riallineare i conti. Senza questo, nessuna credibilità. In Italia ed all'Estero».

«A proposito di federalismo, oggi è un giorno cruciale per il futuro del federalismo fiscale anche in Sicilia»

«Capiremo, durante la conferenza Stato-Regioni, quali sono le reali intenzioni del Governo Italiano. Abbiamo chiesto, con un documento votato all'unanimità nell'assemblea del 21 ottobre scorso, di prestare attenzione alle esigenze delle regioni a statuto speciale».

«Il Governo può andare avanti anche senza il vostro parere?»



L'assessore Gaetano Armao. FOTO FUCARINI

«Per troppo tempo la Regione ha vissuto al di sopra delle sue possibilità»

«Sì, decidendo di chiudere l'intesa con la Regione e portando avanti un progetto che penalizzerebbe i cittadini siciliani. Sarebbe come se fossimo cittadini di serie B. Noi, però, siamo pronti a rivolgerci agli organi competenti per far valere i nostri diritti».

«Il sindaco Cammarata, ha detto che con i tagli finanziari previsti dalla Regione, i comuni potranno chiudere "baracca". Ha ragione?»

«Cammarata deve valutare quali sono i tagli previsti dalla nostra finanziaria con quelli statali. «Noi stiamo cercando di fare in modo che i comuni valorizzino il proprio patrimonio immobiliare, da troppo tempo dimenticato e soprattutto una razionalizzazione alle partecipazioni azionarie. E per finire prevediamo investimenti di circa 400 milioni per i comuni siciliani».

«La Sicilia è stata criticata dal quotidiano britannico Times su come spende i fondi comunitari. Lei ha risposto con una lettera.»

«Si parlava di incrementi del Pil esigui. Basta dare un'occhiata ai dati europei per accorgersi che la Sicilia è in linea con gli incrementi Pil di tutti gli stati del sud Europeo. Condivido, nell'articolo del Times, il fatto che si può e si deve fare di più. Ecco perché stiamo elaborando un nuovo documento (Po-Fesr 2007-2013), dove cercheremo di razionalizzare gli interventi».

## Iblis, l'inchiesta in provincia

L'area calatina strategica nella «mappa» del clan anche in virtù di appoggi importanti. Secondo i magistrati, società e ditte locali non sarebbero state vittime ma strumenti operativi del malaffare



NEL PRIMO IMMAGINE DEL FILMATO DEI ROS, SANGIORGI E FAGONE CON DI DIO (DI SPALLE)

# Palagonia, stretto attorno al metano il nuovo «patto» tra politici e boss

## Otto milioni di euro per la condotta principale e le diramazioni

### IL PROFILO DEL CONSIGLIERE PROVINCIALE ARRESTATO

## Sangiorgi fuori dall'Udc «Una macchina da voti»

MARCO BIANCHI

Sognava di diventare il prossimo sindaco di Palagonia. Stava per lasciare lo scudo crociato di C'cinni per seguire il "fratello" Fausto nel suo nuovo partito. Tant'è che, già nel primo pomeriggio di ieri, il coordinatore siciliano dell'Udc Gianpiero D'Alia ha chiesto ai "verbieri" l'immediata espulsione dal partito del consigliere provinciale di Catania Antonino Sangiorgi, imprenditore di Palagonia, tra gli arrestati dell'operazione Iblis del Ros. «È doveroso prendere però» afferma D'Alia «che Sangiorgi aveva già di fatto lasciato l'Udc, perché vicino alle posizioni del deputato regionale dei Popolari per l'Italia di Domani, Fausto Fagone».

zione di un legame di famiglia che è qualcosa di più di un'amicizia. Savino Fagone e Peppe Sangiorgi, padri del deputato regionale e del consigliere provinciale, infatti, sono stati legati da un lunghissimo sodalizio politico.

«I Sangiorgi sono da sempre il vettore elettorale del Pd di Palagonia. Morosini», dicono i dati delle ultime elezioni in cui Nino (alla Provincia) prese oltre 500 preferenze in più di Fausto (all'Ars). E ora Sangiorgi, dopo la recente sfiducia al sindaco Fratino (anch'egli - incoronato e poi ereditario dallo stesso gruppo che fa capo al deputato regionale e al consigliere provinciale - era indicato per la candidatura a primo cittadino. Sempre con l'appoggio del "fratello" Fausto.

«Collusione perverse con la politica». Secondo la Procura della Repubblica di Catania sarebbero stati strettissimi a Palagonia i rapporti tra organizzazioni criminali, imprenditori, amministratori e politici.

Società e ditte non sarebbero state vittime del sistema, ma strumenti operativi di un giro di malaffari e intrecci oscuri. Per la magistratura etnea, il deputato regionale del Pd ed ex sindaco di Palagonia, Fausto Fagone, avrebbe intrattenuto "relazioni" dirette con Rosario Di Dio, già detenuto fino al 2003 con l'accusa di mafia. Di Dio avrebbe curato la campagna elettorale di Fagone, adoperandosi attivamente nella individuazione delle più opportune alleanze politiche e gli imprenditori. Incontri tra Fagone e Di Dio sono documentati pure in un video, le cui registrazioni sarebbero state effettuate nei locali di un distributore di carburanti.

Le contestazioni degli investigatori si aggiungono a quelle di un'altra (e precedente) inchiesta della Procura della Repubblica di Catagone: l'ex primo cittadino è stato rinviato a giudizio, all'inizio della scorsa estate, con l'accusa di irregolarità negli appalti per la raccolta dei rifiuti. Insieme a lui sono stati rinviati a



ANTONINO SANGIORGI

giudizio anche due funzionari comunali e due imprenditori che avrebbero gestito la pulizia urbana e d'igiene nel centro abitato. Altri contatti, nell'ambito di interessi tra politici locali ed esponenti della mafia palagoniese, sarebbero stati tenuti da Antonino Sangiorgi, attuale consigliere provinciale ed ex presidente del Consiglio comunale di Palagonia, che solo per una questione "tecnica" non avrebbe ancora reso noto il suo passaggio dall'Udc al Pd. Sono al vaglio degli inquirenti anche le posizioni di Franco

"Pagnotta" Costanzo (37 anni), Giovanni Calcaterra (44), Salvatore Di Bernardo (47), Alfonso Fiammetta (38) e Massimo Oliva detto "U' nanu" (38), che hanno operato - a vario titolo - nel sistema imprenditoriale palagoniese.

I riflettori sarebbero puntati sui lavori di costruzione del metanodotto. Inaugurati ufficialmente nell'aprile 2008, alla fine della sindacatura di Fagone - avrebbero richiesto un finanziamento di circa 8 milioni di euro, di cui il 35% a carico del bilancio del Comune (tramite fondi regionali) e il 65% a carico dell'impresa concessionaria. Per la realizzazione delle opere - 49,3 km di condutture e 1.759 diramazioni di utenza - sono stati necessari 36 mesi di lavoro, con l'intervento di un "giro" di aziende di Palagonia, maestranze e mezzi locali.

«Non è la prima inchiesta - hanno dichiarato Pierpaolo Montalto e Valerio Marletta, rispettivamente segretario e consigliere provinciale di Rifondazione - sulla gestione criminale del potere politico a Palagonia. Abbiamo denunciato per anni questo sistema. Confidiamo adesso nel lavoro della magistratura per fare luce sugli anni più bui delle passate amministrazioni locali».

LUCIO CAMBERA

### LE REAZIONI

**GIUSEPPE BERRETTA, PD**  
Il parlamentare del Pd Giuseppe Berretta: «È un'operazione straordinaria che ha decapitato i vertici di Cosa Nostra e svelato rapporti malati tra politici, rappresentanti delle istituzioni e una certa imprenditoria, commissioni che impediscono alla nostra terra di trovare autonome strade di sviluppo». Plaudisce ai magistrati della Procura di Catania e al Ros, e aggiunge che le istituzioni hanno bisogno, oggi più che mai, di una politica che torni ad essere pulita, che denunci con forza le attività illecite, ridando fiducia ai siciliani onesti».

**GIULIO VIMIGNONI, SEL - STACCARE LA SPINA A LOMBARDO**  
Il coordinatore provinciale di Sel Giulio Vimignoni sostiene la conclusione dell'inchiesta della Procura di Catania sui rapporti tra mafia e politica denominata "Iblis", confermando le indiscrezioni pubblicate a marzo da quotidiani, "La Repubblica", sul coinvolgimento del governatore



# Operazione Iblis gli affari del clan

Dall'eolico al controllo dei trasporti, dall'edilizia ai centri commerciali: così i santapaoliani si arricchivano

Trovata dai carabinieri dei Ros anche una «carta delle imprese» dove venivano annotati i nomi di chi pagava

# Nella «bacinella grossa» della cosca i soldi versati dalle imprese «amiche»

LA FAMIGLIA CATANESE DI COSA NOSTRA PER I PT

## La divisione in «gruppi» elemento di instabilità

L'esistenza e il ruolo dell'organizzazione «Santapaola» nel quadro della più generale operatività di «Cosa Nostra» è stata oggetto di molteplici pronunce giurisdizionali, molte delle quali passate in giudicato, prima, tra tutte, quella emessa dalla Corte di Assise d'Appello di Catania il 10/7/2001, nell'ambito del procedimento Orsa Maggiore, ma anche - quanto alla partecipazione dell'aggregato mafioso catanese, che si riconosce nella organizzazione denominata «Cosa Nostra», alle più sanguinarie condotte poste in essere da questo sodalizio nell'ambito di una vera e propria strategia di «attacco allo Stato» - quelle pronunciate dalle Corti di Assise e di Appello di Catania e di Firenze in ordine alla perpetrazione delle stragi degli anni 1992-1994.

La consuetudine della famiglia mafiosa catanese si conforma sul modello tipico delle «famiglie» mafiose di «Cosa Nostra», con un'articolazione interna che ripete, nella terminologia e nella sostanza dei poteri, quella tradizionale di tale sodalizio («rappresentante», «vice rappresentante», «consigliere», «uomini d'onore», «soldati» ecc), con la specificità, dell'associazione catanese, costituita dal fatto che della stessa fanno parte, oltre ad un ristretto numero di «uomini d'onore» (formalmente affiliati con le modalità iniziatriche tradizionali, con quelle in cui le predette si sono successivamente evolute), anche un gran numero di soggetti che, pur non rivestendo la qualifica di «uomini d'onore», partecipano pienamente e onospevolmente alle logiche e alle finalità criminali del sodalizio, investendo, in taluni casi, anche ruoli di spicco e di responsabilità all'interno di esso.

L'articolazione dell'associazione «Santapaola-Ercolano» in «gruppi» territorialmente distribuiti, a capo di ciascuno dei quali eposta un «responsabile», tenuto a dar conto del proprio operato al «reggente» pro tempore dell'intero sodalizio. Questo particolare apparato strutturale, chiaro sintomo del profondo radicamento sul territorio dell'organizzazione criminale in esame, costituisce un elemento di forza, ma anche, in qualche modo, di instabilità per l'intera organizzazione. La capillare ripartizione del territorio cittadino e dell'hinterland fra i vari «gruppi» e infatti anzitutto funzionale alla «razionale» divisione delle attività illegali - in particolare delle estorsioni - tra i numerosi associati al sodalizio criminale, nel senso che ai componenti di ciascun «gruppo» e, in linea di principio, affidata l'esecuzione e la gestione delle attività illecite ricadenti sul rispettivo territorio. Si noti che la partecipazione all'uno o all'altro «gruppo» non è determinata dalla zona di origine; o di abilitazione del singolo associato, bensì da logiche, in genere, differenti, ponendosi, in definitiva, come lo svolgimento di un compito in qualche modo «istituzionale» affidato ai singoli nell'interesse dell'intera organizzazione. Si sottolinea questa dato perché indicativo della piena consapevolezza di ciascun associato di star contribuendo con la propria partecipazione alle condotte illegali del «gruppo», alla realizzazione delle finalità criminali di tutta l'associazione. Al contempo, l'articolazione in «gruppi» si rivela fattore di instabilità, in ragione principalmente delle rivalità e delle gerarchie che tendono a crearsi fra i «gruppi» e, all'interno di essi, fra alcuni loro componenti. Ciò determina sia frequenti spostamenti dei singoli dall'una all'altra aggregazione, sia il nascere di momenti di tensione e cruenta contesa fra taluni degli associati. Trattasi di dinamiche contingenti e non funzionali alla struttura del sodalizio, delle quali va tuttavia tenuto conto, essendo idonee a fornire indicazioni di volta in volta aggiornate sull'evoluzione degli assetti all'interno di esso.

### CONCETTO MANNISI

Il settore dell'eolico e del fotovoltaico, il controllo dei trasporti e della metanizzazione a Palagonia, quello delle cooperative edilizie a Ramacca. E poi i lavori per il parco commerciale «La Tenutella», nonché quelli non meno appetibili per il parco tematico di Regalbuto, di cui si parla da tempo ma che ancora è ben lontano dall'essere realizzato. Erano questi i principali affari su cui puntava la famiglia santapaoliana di Cosa nostra catanese, stando a quanto scritto nell'ordinanza emessa dal Gip Luigi Barone.

Un'ordinanza frutto di un'indagine meticolosa e che, come ha ricordato il magistrato, in materia di Cosa nostra, per Garzer, in sede di conferenza stampa, affonda le proprie radici non soltanto nell'operazione «Dioniso» del 2005, bensì in quella ben più datata denominata «Ohone» (e che in qualche maniera pose fine alla guerra fra gli stragisti di Totò Riina e «Faddalca» Vitale e i «moderati» di «Binnu» Provenzano e Nitto Santapaola) e in cui è facile trovare collegamenti con le vicende attuali.

Compresi i rapporti interprovinciali per fare affari, con il benepicci di chi comanda a Palermo, in altre regioni dell'isola. Affari che permettevano agli imprenditori «amici» di ottenere gli appalti, di arricchirsi e, quindi, di meglio sovvenzionare la «famiglia», versando nella «bacinella grossa». Come avrebbe fatto, almeno secondo le accuse, l'ex presidente dell'Acireale calcio Santo Massimo (di cui abbiamo riferito in altra parte del giornale), ma come avrebbe fatto anche Mariano Coni (incaricato da Sandro Monaco e Liborino Oliani, tutti attivi nel settore edile, tutti a capo, in prima persona o dietro teste di legno, di imprese che operano nel pubblico e nel privato).

Chiari che chi, in sede di gara d'appalto, riusciva a spuntarla e non risultava iscritto nella «carta delle imprese» era poi tenuto a pagare il «pizzzo». Fra le vittime l'imprenditore Antonino Ardu il quale stava compiendo con le sue aziende lavori stradali a Gravina. Enzo Aiello, Carmelo Finocchiaro e Antonio

Bergamo gli fecero sapere, anche in seguito a precisi danneggiamenti, che avrebbe patito guai seri, a cominciare dal furto dei caterpillar impiegati in cui cantieri, se non avesse pagato la «mesa a posto» o se non avesse ceduto parte dei lavori in subappalto ad imprese amiche.

Con gli stessi sistemi, Francesco a Rocca, Sebastiano Rampulla, Giacomo Polizzi e Salvatore Alma riuscirono ad imporre il pagamento del «pizzzo» a Francesco Di Biasi, titolare della «Di Biasi» di Caltanissetta, che stava eseguendo lavori a Caltanissetta.

Particolare, infine, la vicenda della «Tenutella», un cui anefattore riferiamo in altra parte del giornale. Secondo gli investigatori, Cosa nostra avrebbe lavorato per l'acquisizione dei terreni, per l'imposizione dei prezzi, nonché per le autorizzazioni amministrative relative alla struttura, che poi è stata ceduta a terzi.

Nell'affare avrebbe avuto un ruolo, com'era ovvio che fosse, numerose persone. Fra queste, si legge nell'ordinanza, Francesco Marsiglione e Mario Ercolano, che assieme a una terza persona non identificata minacciarono Alberto Galcazzi, amministratore dell'Ira Costruzioni Generali Spa, costringendolo a ritirarsi, senza nulla pretendere come corrispettivo, dall'affare per la costruzione della «Tenutella», già definito.

Minacce anche da Giovanni D'Urso, in concorso con altre persone, ai proprietari dei terreni su cui doveva sorgere il parco. Pietro Orlando dell'«Agnedile», nonché Giuseppe Fortunato e Salvatore Mancari della «Mar.Fer». Furono costretti a versare 300 mila euro per la «mesa a posto».

Sempre nell'affare della «Tenutella», infine, da segnalare una serie di fittizie intestazioni di società al fine di aggirare la normativa antimafia, ma anche per evitare misure di prevenzione patrimoniali e agevolare il riciclaggio. Di tutti ciò sono chiamati a rispondere Rosario Ragusa, Giovanni D'Urso, Felice Nareselli, Franco Marsiglione, l'avvocato civile Agatino Santagati (ieri è stato perquisito il suo studio), Alfio Maria Aiello, Pietro Cuglielmino e Alessandino Roccella.

### TENUTA A CINQUE STELLE

Nella foto area scattata dai carabinieri dei Ros la tenuta del consigliere provinciale di Palagonia, Antonino Sangiorgi, uno dei 49 arrestati nell'ambito dell'operazione Iblis, che ha aperto uno squarcio non solo sugli affari del clan santapaoliano fra città e provincia, ma anche sugli appoggi politici e imprenditoriali della cosca

### IRETROSCENA DEL DUPLICE OMICIDIO DEL 2007

## La morte di Angelo Santapaola e Nicola Sedici «Troppo arroganti per gli equilibri del clan»

«Arrogante e incontrollabile, deve morire». Sembrava impossibile che all'interno del gruppo Santapaola qualcuno potesse impartire quest'ordine contro un cugino del boss Nitto, invece nel settembre del 2007 tutti gli affiliati di spicco della storica famiglia di Cosa nostra catanese si trovarono d'accordo. Angelo Santapaola, infatti, ne aveva combinate in serie; dubbi si nutrivano sulla gestione della bacinella comune. Inoltre i vecchi alleati avevano preso le distanze da lui, a cominciare da quel Santo Mazzei che gli rimproverava l'omicidio di uno dei suoi uomini d'onore, ovvero Giovambattista Motta.

Inoltre, fattore da non sottovalutare, Angelo Santapaola ordinò gli attentati nei cantieri Andrea Vecchio, determinando un inasprimento dell'attenzione sul problema delle estorsioni da parte della città e, di conseguenza, una risposta da parte delle forze



ANGELO SANTAPAOLA



NICOLA SEDICI

dell'ordine. Santapaola fu condotto con una scusa, assieme al suo parente e guardaspalle Nicola Sedici, in un casolare delle campagne di Ramacca, dove fra gli altri trovò Enzo Aiello. I due furono uccisi ciascuno con un colpo d'arma da fuoco al capo e i loro corpi vennero dati alle fiamme. Dell'organizzazione di tale omicidio viene accusato, su tutti, Enzo Aiello, ma ieri il conto è stato presentato anche ad Alfonso Flammetta, che avrebbe aiutato lo stesso Aiello ad allontanarsi dopo il fatto di sangue, offrendogli il proprio mezzo di trasporto, nonché Salvatore Di Bernardo, che avrebbe aiutato Enzo Aiello apprima a ripulire il luogo in cui era stato consumato il duplice omicidio, quindi ad allontanarsi e ad evitare di essere intercettato in eventuali controlli eseguiti da parte delle forze dell'ordine.

# Boss, imprenditori, colletti bianchi

ca il 29-01-1958, residente a Ramacca, contrada Cuticchi snc.  
 D'Urso Giovanni inteso "Pirillero", nato a Catania il 02-12-1955, ivi residente, via Balilla n. 2/A.  
 Ercolano Giuseppe inteso "Pippo" o "vecchio" nato a Catania il 03-11-1936, ivi residente, via Villini a mare n. 9.  
 Ercolano Mario nato a Milano il 07-01-1976, residente in Catania.  
 Fagone Fausto nato a Palermo il 29-03-1966, residente in Catania, via Platella n. 272.  
 Fiammetta Alfonso nato a Catania il 21-11-1972, residente in Palagonia, via Grilli n. 74.  
 Filiorano Nazale Ivan inteso "Nataliddi", nato a Catania il 07-09-1974, detenuto.  
 Finocchiaro Carmelo inteso "ringraziando il Signore" o "geometra", nato a Catania il 21-01-1974, residente in Castel di Judica, via T. Calderaro n. 61.  
 Guglielmino Pietro nato a Catania il 19-12-1963, residente in Belpasso, via IV Traversa n. 4.

Palagonia il 20-05-1972, ivi residente, via Grilli n. 74.  
 Calaterra Giovanni nato a Catania il 24-03-1966, residente in Palagonia, via Venezia n. 19.  
 Cammarata Bernardo inteso "Dino", nato a Catania il 20-03-1972, residente a Tremestieri Etneo, via S. Maria Monti Arsi n. 53.  
 Caniglia Rocco nato a Palagonia il 01-05-1972, ivi residente, via IV Strada n. 8.  
 Carbonaro Angelo nato a Catania il 19-07-1968, residente in Mascalucia, via San Giacomo n. 9.  
 Conti Salvatore inteso "Turi", nato a Floresta (ME) il 24-03-1950, residente in Catania, via degli Abruzzi n. 24.  
 Costanzo Franco inteso "Pagnotta", nato a Catania il 09-01-1973, residente a Palagonia, via Strada Provinciale n. 132.  
 Di Bernardo Salvatore nato a Palagonia il 20-11-1963, ivi residente, via Sicilia n. 74.  
 Di Dio Rosario inteso "Saro", nato a Castel di Judica

Aiello Vincenzo Maria inteso "Enzo", nato a Gravina di Catania il 05-12-1953, residente in Montepoli in Valdarno (PI), via Trento n. 9, domiciliato in Catania via G. Condorelli n. 63, detenuto.  
 Aiello Alfio Maria nato a Catania il 08-05-1959, ivi residente, contrada Jungetto snc.  
 Alma Salvatore nato a Callagrone il 27-11-1961, residente in Licodia Eubea, cortile Astuto n. 6.  
 Arcidiacono Francesco inteso "Francu u salaru" nato a Catania il 16-07-1960, residente in S. Gregorio di Catania, via Generale Umberto Nobile n. 11.  
 Arena Giuseppe nato a Catania il 24-05-1973, residente in Tremestieri Etneo, via Gravina n. 58.  
 Barbagallo Giovanni nato a Catania il 04-06-1949, residente in Acciucello, via Rapisardi n. 69.  
 Bergamo Antonino inteso "Nino" o "Antonio", nato a Catania il 03-02-1960, residente in Paternò località Sferro, piazza Massimiliano Grappa n. 8.  
 Buscemi Giovanni inteso "Faccia tagghiatu", nato a



Salvatore Alma (Licodia Eubea)



Rocco Caniglia (Palagonia)



Alfio Maria Aiello (Catania)



Giovanni Buscemi (Palagonia)



Vincenzo Maria Aiello (Catania)



Francesco Arcidiacono (San Gregorio)



Salvatore Di Bernardo (Palagonia)



Franco Costanzo (Palagonia)



Salvatore Conti (Catania)



Rosario Di Dio (Ramacca)



Giovanni D'Urso (Catania)



Giuseppe Ercolano (Catania)



Mario Ercolano (Catania)



Alfonso Fiammetta (Palagonia)

dall'imprenditore. Concerto kosco lo giudice in una conversazione interret-

NOSTRA»

sione delle elezioni regionali del 13 e 14 aprile 2008, ove l'indagato era candida-

vo singolare "la mia famiglia" e non quello plurale "la nostra famiglia".

# amministratori e picciotti

Ilardi Francesco, inteso "Franco" o "chiuviddu", nato a Ramacca il 25-07-1967, ivi residente, via delle Rose n. 26.  
Incardone Mariano Cono nato a Enna il 16-11-1960, residente in Misterbianco, via Poggio Luppo n. 65.  
La Rocca Francesco nato a San Michele di Ganzaria il 15-01-1938 e detenuto presso la casa Circondariale di Agrigento.  
Lo Vortico Graziano Massimiliano nato a Catania il 25-02-1974, residente in Ac Bonaccorsi, via Verdiana n. 24.  
Marsiglione Francesco inteso "Franco" nato a Catania il 02-01-1958, residente in Tremestieri Etneo, via Nuovaluce n. 63.  
Marsiglione Girolamo Gabriele nato a Catania il 02-05-1986, residente in Tremestieri Etneo, via Nuovaluce n. 63.  
Marsiglione Michele Riccardo nato a Catania il 03-12-1960, residente in Misterbianco, via Eschilo n. 29.  
Massimino Santo nato ad Acireale il 22-08-1951, ivi residente, via Musumeci n. 39.  
Monaco Sandro Maria Giuseppe nato a Regalbuto (EN) il 08-02-1954, ivi residente, via G. F. Ingrassia n. 68.  
Naselli Felice nato a Catania il 19-08-1953, residente in Tremestieri Etneo, via Bellini n. 33.  
Oliva Massimo inteso "Nanu", nato a Palagonia il 08-10-1972, ivi residente, via Vaccarini n. 20.  
Oliva Pasquale inteso "Massaru" o "Pascuddu", nato a Catania il 18-09-1957, residente in Ramacca, via Orefini Liborio nato a Ramacca il 21-10-1950, ivi residente, via Catania n. 25.

Pesce Francesco inteso "Franco", nato a Motta S. Anastasia il 20-01-1952, residente a Catania, via O. M. Tomabene n. 3.  
Polizzi Giacomo nato a Rheinhausen (Germania) il 10-09-1965, residente in Caltagirone, via San Pietro n. 105.  
Ragusa Rosario nato a Pietraperzia (EN) il 01-06-1958, residente in Acireale, via Alcide Ge Gasperi n. 97.  
Rampulla Sebastiano nato a Mistretta (ME) il 12-05-1946, detenuto.  
Roccella Vito Alessandro nato a Catania il 27-08-1958, ivi residente, via Forcile n. 9.  
Sangiorgi Antonino inteso "Nino", nato a Palagonia il 31-05-1963, ivi residente, via Piacenza n. 2.  
Santagati Agatino inteso "Tino", nato a Catania il 26-08-1958, residente in S. Agata Li Batriati, via Carbone n. 3.  
Santapaola Vincenzo inteso "Enzuccio" o "Enzu u nicu", nato a Catania il 02-06-1969, ivi residente, via Messina n. 223.  
Scinaro Mario Giuseppe nato a Capizzi (ME) il 20-02-1965, residente in Militello Val di Catania, via Cavour n. 80.  
Somma Tommaso inteso "Tommy", nato a Cragnano (NA) il 27-04-1959, residente in Castel di Judica, via del Pozzo n. 16.  
Sorbera Antonino inteso "Nino" o "formaggino", nato a Catania il 12-03-1964, ivi residente, via Cremona n. 9.  
Tommasello Giuseppe nato a Catania il 29-05-1973, residente in Ramacca, via Napoli n. 33.  
Verdone Agatino nato a Catania il 16.12.1962, ivi residente in via Giuseppe Sessa n.1



Natale Ivan Filloramo (Catania)



Francesco La Rocca (Caltagirone)



Francesco Marsiglione (Tremestieri Etneo)



Santo Massimino (Acireale)



Massimo Oliva (Palagonia)



Francesco Pesce (Catania)



Giacomo Polizzi (Caltagirone)



Sebastiano Rampulla (Mistretta)



Vincenzo Santapaola (Catania)



Mario Giuseppe Scinaro (Militello Val di Catania)



Tommaso Somma (Castel di Judica)



Agatino Verdone (Catania)

## Asi sott'acqua il giorno dopo

Le manutenzioni. Uno schema di convenzione è all'esame del Comune. Intanto le strade della Zona sono «terra di nessuno»

# Pantano d'Arci da proteggere Troppa acqua «di passaggio»

I responsabili del Consorzio: «Servono 4 mln per completare il canale fino al mare»

ROSSELLA JANNELLO

L'acqua che ristagna alla Zona industriale? Stando così le cose, non può essere altrimenti. Il giorno dopo il grande acquazzone mattutino che ha fatto diventare un lago l'area, e mentre il cielo spande altra pioggia, Pantano d'Arci continua a tenere fede al suo nome. E come un pantano, appunto si inzuppa d'acqua fino alla foce del Simeto. «Un ambiente ottimo per i volatili, le zone umide», scherza l'ing. Raffaele Gulino, direttore del Consorzio Asi. Ma non tanto. Il problema, a dirlo in due parole è che la Zona industriale si trova «incastrata» fra la città e l'Oasi del Simeto. Con problemi che le vengono dall'una e dall'altra.

Le acque piovane, specie se copiose come quelle di questo periodo, provengono infatti dai centri abitati - prima ancora che da Catania, dai paesi pedemontani - e attraversano la Zona industriale confluendo nel canale Buttaceto per riversarsi infine in mare.

Un canale «artificiale» - spiega l'ing. Gulino - che si sversa in un canale naturale «sfilacciato» più a valle. Ed è qui - nella zona dell'Oasi del Simeto - che le acque andrebbero irreggimentate e convogliate a mare. «Ma poco tempo fa - rileva - un intervento in tal senso del Genio civile è stato sospeso dopo le proteste degli ambientalisti perché si sarebbe alterato l'ambiente naturale».

Se questo succede a valle, anche a monte le cose non vanno bene. «Man mano che la situazione del collettore delle acque reflue migliora in città - dice il tecnico - le cose qui peggiorano. Nel senso che l'acqua piovana, scorrendo, viene diretta, in sempre maggiore quantità, nella zona sud, in direzione della Tangenziale e attraverso la Zona industriale, verso la Statale 114 e infine verso il mare». Con i problemi di cui sopra.

Di più, anche il passaggio alla Zona industriale, per le acque piovane, è problematico. Chi controlla che tombini e caditoie siano in ordine? Anzi, di chi sono le

**1.800**

Il numero di ettari sui quale si snoda la Zona Industriale.

**500**

Il numero delle imprese a Pantano D'Arci.

**400**

le imprese a Piano Tavola, nel territorio del Comune di Belpasso.

**300**

le imprese a Tre Fontane, nel territorio del Comune di Paternò.



Alcune vedute della Zona Industriale mentre piove: sono state scattate poco dopo l'acquazzone che martedì mattina si è abbattuto sulla zona sud. E ogni volta che piove molto è sempre così. (foto Scardino)

la competenza non è nostra perché non abbiamo alcuna competenza sulla viabilità. E dunque, ai sensi del Codice della strada, dovrebbero occuparsi delle arterie che interessano la Zona industriale Comune e Provincia. Nessuno - né Regione, né gli Enti locali - hanno mai smen-

tito la nostra determina».

Ma esiste anche uno schema di convenzione, redatto proprio dal direttore del Consorzio, previa intesa con un Comune per definire una volta per tutte le competenze sull'area. «Ma - interviene il commissario straordinario del Consorzio

Salvatore Giuffrida - la convenzione è rimasta lettera morta, né hanno avuto maggiore fortuna le nostre richieste insistenti per una conferenza dei servizi».

Ma il Consorzio ha un programma ben più ambizioso. Quello di «resuscitare» un progetto di una ventina d'anni fa che prevedeva il proseguo del canale artificiale fino al mare. Dove ora c'è un alveo indefinito dalla facile tracimazione, ci potrebbe essere un canale capiente e sicuro per salvare insediamenti industriali, strade a campagne. «Allora si fecero gli espropri, si realizzarono gli studi preliminari, poi il progetto fu bloccato per un motivo tecnico dal giudice. E l'Asi fu pure costretto a restituire le aree espropriate, pagando indennizzi salati agli agricoltori. Ora i fondi necessari, circa 4 milioni di euro, potrebbero giungere dalla sezione stralcio dell'ex Cassa del Mezzogiorno». «Li abbiamo richiesti - conclude Giuffrida - speriamo che Palermo e Roma non si scordino di noi».

## LA PROTESTA DEGLI AMBULANTI DELLA FIERA: «QUANDO PIOVE È SEMPRE COSÌ» Via Puccini, dalle caditoie risalgono acqua e liquami



Succede da un anno circa, ma ora, come suol dirsi, per gli ambulanti di quest'angolo della Fiera 'o luni si sono davvero «rotti gli argini». Sì, perché dai tombini di via Puccini-via Teocrito, quando piove tanto come è successo martedì mattina l'acqua non defluisce, anzi.

«Per due o tre giorni dopo l'acquazzone - spiega esasperato uno di loro, il signor Sebastiano Costanzo, commerciante di scarpe a posto fisso e regolare - dai tombini continua a uscire acqua. Ma non è solo acqua piovana ma anche acqua di fogna. Quindi, immaginatevi come si possa lavorare in mezzo ai liquami. Mettiamo dei cartoni, cerchiamo di allontanare l'acqua scopandola via e abbiamo provato anche a cementare i tombini, ma non c'è niente da fare».

Perché questo esasperato fai-da-te? Perché gli

soziazione - riepiloga Costanzo - abbiamo fatto non so quanti esposti al Comune. Oltre a fare intervenire i vigili urbani, facendo constatare quello che succede. I vigili inoltrano la richiesta al Comune, ma fino ad ora non è successo niente».

Secondo i diretti interessati, la situazione - che ieri sera è stata comunque esaminata dai tecnici comunali - la situazione sarebbe peggiorata in concomitanza con i lavori, avviato nel vicino corso Sicilia, per la realizzazione di un tratto della Metropolitana. «Chissà - dice Costanzo - che rimescolamento c'è stato nel sottosuolo». Di più, non va giù a molti il fatto che le caditoie di altre zone del grande mercato cittadino sarebbero state ripulite dal Comune e questa zona invece no. «Quando piove - commenta qualcuno - la nostra zona diventa come Kabul, altro che il mer-

PD  
Bia  
«Il  
la n  
que  
pas  
sos  
diff  
ma  
Stai  
più  
ma  
una  
ope  
con  
pol  
che  
dall  
affe  
test  
più  
anc  
cap  
L'ul  
sfar  
agg  
con  
pas  
rap  
mo  
inte  
rini  
dos  
e su  
Stai  
non  
CIT  
Stai  
Que  
sed  
Con  
del  
un':  
parl  
suo  
ape  
vine  
con  
Gru  
Rifo  
da a  
per  
dei  
nec  
dim  
sala  
spie  
Circ  
una  
ma:  
pro  
Futu  
fisc  
alle  
Tori